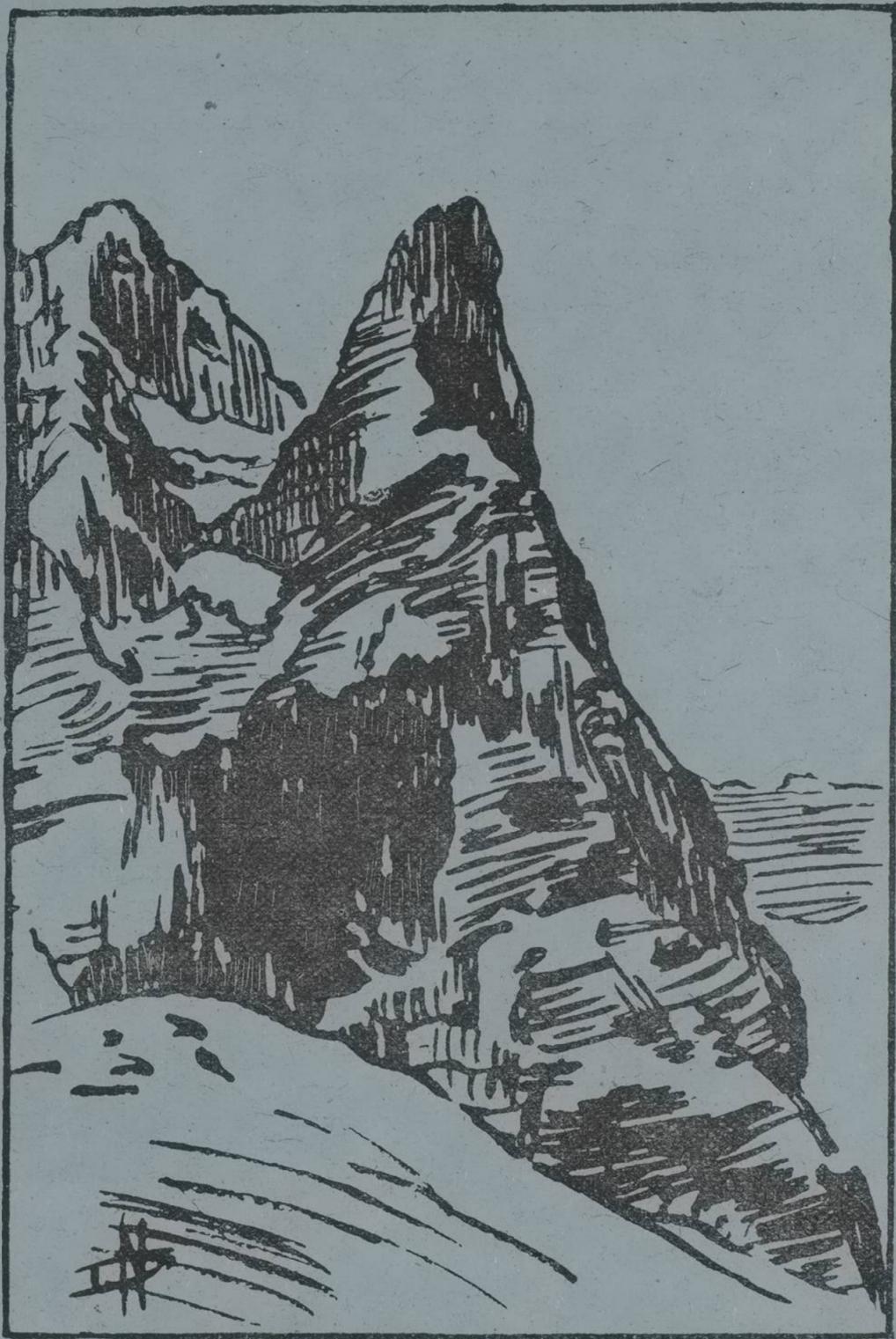


LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I.



SEZIONI DI: ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA
CHIOGGIA - CONEGLIANO - "CORMONTIUM," - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA
DEL FRIULI - GORIZIA - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADO-
VA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVI-
SO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina
Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

SETTEMBRE 1948

N. 3

Spedizione in abbonamento postale IV gruppo - trimestrale

SOMMARIO

Arturo Tanesini	- <i>E' morto il diavolo delle Dolomiti</i>	pag. 83
Elisabetta Marani-Tassinari	- <i>Sella Nevea</i>	» 85
Giovanni Zorzi	- <i>Il solitario</i>	» 87
Pio Chemello	- <i>Ad un fiore alpestre (poesia)</i>	» 88
Bepi Degregorio	- <i>La montagna Sorapìs</i>	» 89
Piero Mazzorana	- <i>Un rifugio e un sogno</i>	» 90
Orso Bruno	- <i>Contrasti in montagna</i>	» 91
Gabriele Franceschini	- <i>Il Gruppo del Cimònega (continuazione)</i>	» 92
— —	- <i>Notiziario</i>	» 93
— —	- <i>Prime ascensioni sulle Dolomiti</i>	» 99
— —	- <i>Cronaca delle Sezioni</i>	» 101

In copertina: *Il Dito di Dio* (Dis. P. De Nat)

Società Tramvie Vicentine

FERRO-TRAMVIA ELETTRICA VICENZA-RECOARO

Il mezzo più comodo, rapido ed economico per raggiungere in qualsiasi ora del giorno la zona delle PICCOLE DOLOMITI

BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO FESTIVI A PREZZI RIDOTTISSIMI

GITANTI! Non rinunciate alla gita se i programmi delle Società escursionistiche vengono sospesi: il nostro mezzo di trasporto è sempre a vostra disposizione.

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Tiratura 6000 copie - Un numero isolato L. 45 - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

1948

SETTEMBRE

N. 3

LA CAPISCI TU LA MONTAGNA ?

Tu hai una tale voce, o grande Montagna, da annullare gli inganni e i dolori, voce non da tutti compresa, ma che i saggi e i grandi e i buoni interpretano, e profondamente sentono, e fanno sentire agli altri.

P. B. SHELLEY, *Mont Blanc*

E' MORTO IL DIAVOLO DELLE DOLOMITI

Ho sentito esclamare ormai cento volte: — Non è stata una morte da Tita! Tita avrebbe dovuto morire in montagna, drammaticamente! C'è una beffarda incoerenza nella fine di Piaz! E chissà quante altre centinaia di persone avranno pensato o detto o scritto la stessa cosa, in forma più o meno simile ma equivalente.

Non voglio atteggiarmi ad originale, ma per radicata convinzione devo dar torto a tutti quelli che la pensano così.

Tita aveva previsto e affermato non so quante volte, con moltissimi amici, che non sarebbe certamente morto in montagna, ma in un incidente stradale, forse in motocicletta. Tita chiedeva al destino di morire senza languire in letto e spesso si augurò di chiudere la sua vita improvvisamente. Tita, quella sera, andò dal Curato del suo paese per concordare col sacerdote, lui, Diavolo, una concreta forma d'aiuto per una famiglia bisognosa; e fu uscendo di là in bicicletta che, cadendo, andò a battere contro l'umile vasca di una fontanella poco distante. Tita è morto in modo che, diciamo pure così, anche se la frase sembra irriverente, nessuno approva.

Tutto questo dimostra che Tita è stato coerente sino all'estremo.

Non voglio atteggiarmi ad originale, lo ripeto: ma per parlare di Tita giustamente, fra tanti che esaltano a proposito e a sproposito soltanto l'arrampicatore leggendario, si deve dire soprattutto dell'uomo. L'alpinista Piaz fu soltanto il più noto, evidente e clamoroso aspetto di Tita uomo.

Lo scomparire delle individualità che formano l'ossatura spirituale del nostro mondo è un tragico segno del fatale andare del tempo. E' giusto, è umano, è necessario che così sia. Ma ad alcune di quelle individualità noi avevamo dato quasi facoltà immortali.

Tita Piaz era una di quelle individualità, che tornano soltanto a lunghi periodi.

Ci eravamo abituati a Tita come a quelle cose essenziali che non ci mancano mai e che subcoscientemente avvertiamo presenti e vitali. Non vedevamo Tita ogni giorno. Qualche volta passava anche un mese senza che c'incontrassimo. Ma sapevamo di lui, distrattamente, spesso. Ci bastava. Era come se non fossimo più soli nella dilagante marea di accomodamenti, di saper fare, di rinuncie.

Anche Lui è andato e ci guardiamo attorno smarriti.

* * *

L'anno passato, il 1° settembre, aveva celebrato da par suo il cinquantenario della sua prima vera scalata: il Catinaccio.

Se pensate a cerimonie e a commozioni di prammatica sbagliereste di nuovo.

Cominciò con una sfuriata perchè chi doveva salire con lui tardava, intento a preparativi da lui giudicati superflui. Poi ingannò l'attesa risolvendo parole incrociate. Scalò in testa la montagna, spesso con le mani in tasca perchè la roccia era fredda. Teneva contemporaneamente due cordate. Agile, sicuro, sereno, come un giovane. Aveva sessantotto anni. In cima sostò lungamente al sole, in mezzo ad una piccola turba di nipoti maschi e femmine, grandi e piccoli, e di qualche amico. Parlò del passato e dell'avvenire come lui solo sapeva fare conversando. Ci sembrò un antico re pastorizio che ascoltasse le ciarle della sua gente e che disdegnasse gli accenti di ammirazione che ogni tanto affioravano timidamente dal gruppo.

Le cuspidi di una montagna vicina illanguidivano nella luce dorata del meriggio. Da una di quelle cuspidi era caduta qualche anno prima una giovane, bella e ardimentosa alpinista. Il suo compagno era lì, con noi, e ogni tanto guardava un certo punto di quella torre aguzza. A tutti era noto il fatto, ma nessuno ci pensò. Soltanto Tita. E quando quell'alpinista, facendo finta di voler godere il sole si lasciò andare supino e chiuse gli occhi, soltanto Tita capì. Allungò il braccio e coprì gli occhi di quell'uomo con la sua grossa mano di diavolo.

Eravamo tutti meschini attorno a lui.

* * *

In questi giorni avremmo rievocato il cinquantenario della sua prima scalata alla Winkler. Noi avremmo faticato nella famosa fessura, ma lui, dall'alto, dopo averla superata in un baleno, a sessantanove anni, forse ci avrebbe gratificato di qualche improprio per frustare la nostra pesantezza e deridere il nostro affanno.

Era splendidamente giovane di spirito quando la morte l'ha colto.

L'alpinista è morto invitto nella battaglia semisecolare contro la montagna.

Piaz fu il capostipite della moderna generazione di guide. Non più il montanaro ossequiente agli ordini del « signore », che fino allora era stato il dirigente della cordata: ma il vero capo responsabile della scalata, colto, autoritario, con

una schietta e alta dignità umana e professionale. Naturalmente in omaggio al suo carattere Piaz non ebbe mai un libretto o un distintivo da guida.

1899 - Fessura Punta Emma.

1902 - Prima ascensione italiana del Campanile Basso.

1905 - Campanile di Toro, parete NE.

1906 - Guglia de Amicis e calata dagli strapiombi N del Campanile di Val Montanaia.

1907 - Crepa di Socorda e Torre orientale del Vaiiolet per il grande camino.

1908 - Pala Larsé e Parete O del Totenkirchl (nel Kaiser Gebirge).

1911 - Spigolo della Torre di Delago e Campanile delle Roe de Ciampié.

1912 - Parete N della Punta Frida (Lavaredo).

1925 - Spigolo dello Schenon del Latemar.

1928 - Parete N del Catinaccio.

1930 - Parete SO del Pordoi.

1932 - Parete NE della Torre di Winkler.

1933 - Parete Sud del Sass de Forca, diedro S del Sass de Forca Orientale, Pilastro S del Pordoi, ecc.

1935 - Spigolo E della Torre di Winkler.

Questo è un breve, brevissimo elenco. Aggiungete fra l'una e l'altra impresa centinaia di altre scalate, facili, difficili, estremamente difficili. Ma, per colorirlo adeguatamente, aggiungete alcune considerazioni sullo stile e sul carattere dell'uomo, originali ed estrosi; sulle relazioni che la sua corda creava fra guida e compagno, interamente umane e totalmente prive di convenienze, fosse pure re o altissimo personaggio il compagno legato a lui; e così via.

Ma soprattutto pensate che fra le pieghe dell'elenco e delle molte centinaia di scalate non elencate, ci sono oltre cento generosissimi, commoventi, eroici interventi per salvare vite di alpinisti in pericolo; per portare nella pace della valle corpi straziati di caduti; e cento, e cento gesti di pietà, di bontà, di consolazione.

Tita poteva diventare un poeta o un santo. Divenne invece un alpinista. Le circostanze impedirono l'estrinsecazione poetica e il processo santificante; egli allora abbracciò l'alpinismo, la politica e la carità per saziare la sete di poesia e ubbidire l'impulso della missione.

Carattere straordinario. Se oggi era legittimo giudicare Piaz un uomo commovente, domani egli vi appariva violento.

Vi era in lui un infinito slancio di bontà e una istintiva partecipazione alle miserie e ai dolori umani; ma se l'ira lo prendeva si tramutava in furia selvaggia.

E' stato un uomo impulsivo, primordiale, istintivo, passionale. Nessun freno limitava i suoi

slanci di generosità, le esplosioni delle sue passioni, la violenza della sua favella, la tenerezza dei suoi gesti nascosti. Non esistevano barriere di opportunità per lo sfogo dei suoi sentimenti; non esisteva altra regola che quella del suo grande cuore. E' stato l'uomo integralmente sincero e perciò qualche volta anche duro. E' stato l'essere che lanciò i più tremendi insulti ma è stato l'essere che offrì centinaia di volte la sua vita per gli altri.

Lo divorò sempre una cocente ansia d'amore umano, di bellezza spirituale e di alta giustizia.

* * *

La parola « Ideale » non ha più risonanza per il mondo d'oggi, è una parola frusta. Il saggio si guarda dal pronunciarla e dallo scriverla. Forse anche dal pensarla. E' una parola senza ossa. Non si accorda coi quotidiani fallimenti spirituali dell'umanità.

Ma Tita aveva un suo ideale. Aiutare la giustizia e combattere l'ingiustizia, aiutare la vita e combattere la morte, aiutare la bontà e combattere l'odio. Aveva un ideale d'amore universale. E anche là, dove estrinsecava l'esuberante personalità senza altro scopo che quello di sfogare la sua audacia e di soddisfare una sua passione di montanaro, l'ideale scaldò le sue battaglie furiose contro la montagna omicida.

Perciò fu giudicato pazzoide. Perciò si parlò

di Don Chisciotte delle Dolomiti. La prospettiva che la meschinità permette non poteva disegnare altro profilo che quello di un innocuo esaltato paladino di un ideale d'amore e di dirittura spirituale che nel mondo d'oggi non ha valuta.

Per l'uomo Piaz, per l'alpinista Piaz, la parola troppo impegnativa e pericolosa aveva invece una profonda risonanza e vi corrispondeva una regola di vita che, se non fosse stata assolutamente spontanea, avrebbe potuto sembrare troppo voluta.

Sbagliava spesso anche lui, come tutti gli uomini; sbagliava anche lui, ma sbagliava partendo da posizioni rovesciate, poichè la natura gli aveva invertito gli organi che spingono e dirigono le azioni umane: la mente e il cuore.

* * *

Tita Piaz fu un grande cuore.

Ed è appunto per questo che la fine dell'alpinista non ci addolora come quella dell'uomo. Perchè nel nostro smarrimento di alpinisti ci consola la vista delle sue meravigliose creature di roccia, così tenere ed incarnate al tramonto, di sopra i tetti di questa vecchia città. Ma noi uomini, sgomenta e spaura una improvvisa solitudine infinita e la incertezza di chi non solo in montagna ma nella vita è rimasto veramente senza guida.

ARTURO TANESINI

SELLA NEVEA

ELISABETTA MARANI TASSINARI

(Sezione di Mestre)



L. Marini

Poche stelle, poche quanto i chiodi dello scarpone di un valligiano e un pezzetto di cielo di un bleu giottesco, un pezzetto grande come il fazolettone di una valligiana, bastano a coprire la valletta dove alla notte il Rifugio di Sella Nevea dorme fra nevi e abeti...

Mesi fa in Rifugio, per molcire la noia delle lunghe serè avevo incominciato a scrivere su Sella Nevea quanto sopra. Volevo mettere le mie impressioni su di un pezzo di carta e per renderle più vive e durature a me stessa e per far provare agli altri, in parte, quello che avevo provato io lassù. Far sentire il desiderio a coloro che amano l'Alpe di conoscere il Canin. Ecco, solo a pronunciare Canin sento qualcosa nel cuore e il Canin si affaccia superbo nei miei pensieri e io ritorno a percorrere il lungo cammino su per la Valle Raccolana verso il Rifugio di Sella Nevea.

Il torrente Raccolana, da cui la Valle prende nome, scorre rotolando la sua canzone, un po' sorda e un po' triste. Mio fratello, un amico di Udine ed io stiamo camminando nella notte per un sentiero a nastro. Zaino e sci pesano con aspra

dolcezza sulle spalle. Camminiamo immersi nei pensieri. Si lo zaino pesa, pesano gli sci ma la notte ha regalato un che di fantastico alla Valle scura e selvaggia che ci fa dimenticare la nostra stanchezza. Sembra di essere alla febbrile ricerca di qualcosa di indicibilmente prezioso. Melodioso canta un cuculo; un cuculo canta un canto staccato e lungo come un richiamo seguito dalla eco. Rumoreggia il torrente... Ogni tanto sul nostro cammino tronchi d'albero ammonticchiati gli uni sugli altri come capanne di resina solidificate.

Per Sella Nevea 18 Km.

Camminiamo muti come in un sogno; in sogno io sento sempre parlare gli altri; le parole che dovrei o vorrei dire sono dentro di me; così ora mi sembra di udire il linguaggio muto dei miei compagni e il mio commento staccato e pur partecipe. Muti, quasi che una sola parola anche se pronunciata a mezza voce potesse far cessare lo incanto che ci circonda.

Sulla roccia l'acqua zampillante di una cascata si è statitizzata e illuminata ora dai raggi lunari, luminosa sulla roccia scura, ci romba tacitamente negli orecchi con un'impressione di bellezza quasi sovrumana. Lasciamo indietro piccole mandrie di case, occhi di luce sulle falde del monte, fra le quali si stacca la massa della chiesa col magro campanile simile ad un vigilante pastore di pietra. Man mano le cime si fanno più vicine, ritagliate come un cartoncino nero sullo sfondo del cielo. Poche stelle lucenti, nuvole soffici e delicate come in un disegno cinese, vivono al di sopra della nostra ansimante salita.

Siamo a Sella Nevea e il Rifugio dorme fra nevi e abeti. Con le punte vicine, come quelle di due sci, la luna fa lenti spazzaneve sulle cime bianche che tutto intorno tolgono al Rifugio i lontani orizzonti alpini. Ben ritrovato Canin, ti ho tanto sognato quando ero in pianura, ti vedevo maestoso e superbo come ora innalzarti oltre il Bilapec dalla parete strapiombante con la lunga ferita che lo attraversa e vicino a te erano il Povitz e l'Ursich; mi voltavo come mi volto ora e dietro al Rifugio più in alto, oltre la cintura di abeti, più in alto ancora scorgevo il Montasio e il Jof Fuart; «Jof», per chi conosce il dolce dialetto friulano, vuol dire monte.

Spalancata e rumorosa di piacere è l'ospitalità dei Burba i gestori del Rifugio.

« Su le plui alte cime al jeve il soreli a buin ore... ».

Un lungo sentiero attraverso il bosco dove filtrano raggi di luce e poi eccoci ai pascoli del Montasio, prati ondulati che arrivano fino sotto alle pareti rocciose e che sono un'unica vastità bianca. Il sole brilla e la neve diventa iridescente e il cielo è azzurro come occhi di Madonna; lontano, dall'altra parte della valle, il Canin s'intravede candido e possente. Si piantano gli sci sulla neve, si mettono le pelli di foca ad asciugare e ci si mette a cavalcioni sulla steconata scura che cinge una delle malghe e lo sguardo spazia: oltre le montagne altre montagne ancora, picchi candidi che fanno catena avvolti in una tenera luce color malva. Laggiù la Carnia e laggiù il Cadore. Quella cima lontana lontana è la

Civetta. Il sole brilla e la neve che copre l'ampia distesa è iridescente; tante pietruzze preziose pare siano mescolate alla neve e ogni pietruzza rifrange con luminosità i raggi del sole.

C'è una capanna in mezzo alle malghe, l'ha costruita il Burba e con amore su essa fa progetti. E' rudimentale, dentro c'è però tutto quello che può servire per un bivacco per più persone. Un giorno sarà un grande e bel Rifugio, ma perderà un po' del fascino che ha ora per cui pare parte della roccia, del cielo e della neve.

Viene l'ora di scendere; gli sci prendono contatto con la neve e corrono, corrono giù per il bosco che sembra uscito da una qualche leggenda nordica. Le malghe si allontanano, s'allontana tingendosi di rosso, poi di viola e di indaco il Jof Montasio, si allontana la capannina che sa di roccia, di cielo e di neve. Giù verso il fondo del bosco uno «iodler» chiama con note che si rincorrono argentine; giù oltre il fondo del bosco il camino del Rifugio fuma.

« A plan cale il soreli, daur d'une alte mont, ne grande pas a regna che par un son profond... ».

« Al piano cala il sole — dice una lenta e nostalgica canzone della terra del Friuli —, dietro di un alto monte una grande pace regna che pare un sonno profondo... ».

Dal Rifugio guardiamo la roccia fra il Povitz e il Canin, quella che ha un grande foro nel mezzo dal quale si intravede il cielo, — una leggenda racconta che quel foro lo fece il diavolo scappando —: quella roccia prende il nome di Forato. Guardiamo il Forato e io provo una strana sensazione: mi « sento » attaccata alla roccia grigirosa a guardare attraverso il grande foro le schiarite azzurre del cielo fra le nuvole bianche con un sapore d'infinito nel cuore.

S'inazzurriscono le montagne e le pipe dei miei compagni si accendono nell'oscurità come stelle.

La sera ci riunisce sulle panche intorno al grande camino friulano; gli sterpi verdi levano una cortina di fumo, poi guizzano fiamme rosse, gialle, turchine dal ceppo e pare allora che il viso di ogni solitario del Rifugio sia sorto improvvisamente da un gioco di fantasia. Guizzano le fiamme sopra il ceppo e il chiarore della fiamma si mescola all'ombra della rustica stanza e illumina i visi raddolcendoli e negli occhi di ognuno c'è una fiamma or rossa, or gialla, or turchina.

Scendono e salgono le fiamme nel focolare, scende e sale la fiamma negli occhi di ognuno e anche i canti scendono e salgono col ritmo armonioso delle fiamme nel rotondo camino friulano:

*« Se savessis, fantazzinis
se savessis
ce chi son lis sospir d'amor!
E si mur e si va sot tiere
e ancimo si sint dolor... ».*

Poi i canti muoiono lentamente e si fanno tanti vuoti sulle panche e i pochi rimasti sembrano primitivi adoratori del fuoco. Pace e silenzio e si avverte ora di tra i vetri appannati severa e invisibile la presenza del Canin che dà da mangiare alle stelle le candide nevi nell'algida notte invernale...

IL SOLITARIO

GIOVANNI ZORZI

(Sezione di Bassano e S.A.T.)

A notte fonda il trillo improvviso di una sveglia nel silenzio del rifugio addormentato. Brusco, penoso risveglio, duro richiamo alla realtà; ultime resipiscenze per sottrarsi alla prova imminente, inconfessabile speranza di qualche impedimento: forse il tempo... Aperta la finestra, l'aria della notte irrompe fresca; il cielo è tutto un polverio di stelle.

Sono le tre. Lento vestirsi mentre le mani vanno macchinalmente da un indumento all'altro e nella mente abbruttita dal sonno c'è una fissità vuota, un'angoscia sottile, la suggestione d'un presentimento, un'ostilità sorda verso se stesso e la montagna, il solito stato d'animo prima di una salita. Un'ultima occhiata all'equipaggiamento, un caffè, il solito « buon passeggio » del custode e finalmente, sacco in spalla, corda a tracolla, il solitario si allontana nella notte.

Sotto un cielo scintillante di stelle la montagna riposa fredda e nera.

Le grandi pareti riecheggiano il fragore del torrente che giunge all'orecchio portato dal vento in ondate sonore come un coro solenne: il notturno della montagna.

Ora il sonno è scomparso: passo rapido, cadenzato dal sommesso tintinnio dei chiodi nel sacco; a tratti la suggestione di voci lontane nella notte, e poi ancora quell'angoscia sottile, quell'incertezza, la tentazione di finirla una buona volta con queste pazzie. Nostalgia della famiglia. A quell'ora, laggiù in pianura, qualcuno dorme in un lettino bianco... Ma tant'è: ormai è deciso. Sarà, dopo tutto, una salita come le altre; al diavolo i presentimenti e la vigliaccheria.

Le stelle illanguidiscono nel cielo albare. Breve corpo a corpo coi mugghi roridi di rugiada, primordiale purezza dell'alpe nel primo mattino; in alto la roccia è fredda cenere. Risalite ripide pale, il solitario si ferma a prender fiato sulla breve morena: ha dinnanzi un nevaio incassato fra alte pareti, freddo d'ombra e di gelo. Neve livida, rocce respulsive, annerite dallo stillicidio, quiete sepolcrale. Pure, bisogna salire. Prime scarponate sul margine nel nevaio sporco di limo, più in su neve durissima, ghiaccio, assicurazione illusoria con martello, fiato grosso, cuore in gola. Sulla parete di contro un corvo gracchia il suo malumore sull'intruso. Pochi metri ancora, i più ripidi, l'approdo ad una cengia, infine lo attacco.

Seduto presso una nicchia l'uomo calza le agili pedule: movimenti lenti, svogliati, quasi a ritardare ancora la prova; qualche occhiata furtiva alla rupe che incombe, un sorso di rhum zuccherato, gli scarponi al riparo; osserva attento i primi metri, tasta la roccia, poi attacca deciso.

Il contatto con la roccia ha operato in lui un prodigio: all'atonìa psichica è subentrata ora una decisa volontà, una fredda calma, una tranquilla fiducia. Egli si sente rinfrancato, quasi allegro,

contento di sé e del mondo: procede rapido sulla roccia qui esposta ma solida, osserva attento gli appigli, sceglie i passaggi e sale deciso. Sa di essersi messo in un gioco che può avere per posta la vita, ma sente che tutto dipende da lui, dall'attenzione, dalla volontà, dal controllo totale e costante di ogni energia e facoltà. All'alpinista in cordata può essere concesso fidare talvolta nei compagni, ma il solitario non deve attendersi aiuti: non deve cadere perchè nessuno sarà a trattenerlo.

E nell'azione febbrile, nella tensione, a volte spasmodica di tutte le energie fisiche e psichiche, in una specie di lucida esaltazione, l'individualità del solitario si afferma, trionfa, assurge a valori supremi: altrove egli può essere un uomo come tanti, misero detrito di umanità schiavo delle costrizioni del viver civile e di una falsa morale, ma qui, liberato materialmente e spiritualmente, in una lotta corpo a corpo con una natura selvaggia, solo fra i nubi delle tempeste o in suenzi senza nome, al limite degli abissi e della vita, egli è veramente l'Uomo, la più nobile creatura di Dio.

E l'arrampicata continua: un lungo, ripido, snervante pendio di roccette friabili porta verso la cresta dalla quale il sole già alto irrompe a raggiara; dalla forcilla occhiata ansiosa sul mondo, di sotto aria d'abisso. Poi, con breve traversata l'uomo riesce finalmente al sole e sosta qualche istante, la fronte contro la roccia tepida, gli occhi socchiusi, l'odore asprigno del sasso nelle nari: improvviso senso di euforia al calore vivificante dell'astro, affluire di misteriose vibrazioni cosmiche, annientamento nella natura madre, presentimento d'eternità...

E via, su per la lunga cresta a tratti affilata come una lama, in fantastica cavalcata: tutt'attorno il mondo alpino è un mare in tempesta pietrificato. Ma le ore trascorrono fuggevoli e il tempo accenna a cambiare: una pesante nuvolaglia s'è addensata sulle vette lontane mentre ai lati della cresta, dai canaloni, salgono velocissime fumate di nebbia, e la vetta è ancora lontana. Inquietudine, necessità d'affrettarsi, quand'ecco, appare un compagno: lo spettro del Brocken è lì, a pochi metri, in un'aureola iridata e si agita dissennato in una folle danza sul vuoto; e la solitudine pesa come non mai ora che il gigantesco buffone insegue l'uomo e ne ripete beffardo ogni gesto. Ma una raffica di vento disperde il fantasma e dalle nebbie sconvolte emerge la solida realtà di una rupe. Infine, girato uno spigolo, ecco, tra fumanti vapori, la vetta, imponente, enorme, con una parete grigia, verticale, indecifrabile: per raggiungerla occorre traversare a lungo il fianco dell'anticima su roccia marcia, senza assicurazione.

L'uomo osserva attento, prova per qualche metro, si arresta, cerca un appiglio, uno solo ma sicuro: ovunque la roccia si sfascia al primo toc-

co mentre dalla cornice che lo sorregge la ghiaietta sfugge sotto il piede. Occhiata istintiva al canalone che s'inabissa al di sotto in una fuga di pareti verticali; e intanto la nebbia continua a salire veloce, inesorabile. Ora l'uomo retrocede, risale, cerca calare direttamente sulla forcella, pianta un chiodo, lancia la corda che finisce a qualche metro dal fondo dondolando ironicamente: niente da fare, bisogna ritentare la traversata mentre la nebbia infittisce e il tempo passa... oppure rinunciare. Collera sorda, ansietà, indecisione. Infine riprova: si inoltra cauto, felino sulla parete spaventosamente infida, trattiene a volte il respiro, sfiora gli appigli smuove col piede il terriccio, e avanza verso la forcella con esasperante lentezza. La lotta fra la ripulsa del monte e la volontà ostinata dell'uomo è decisiva, i nervi si tendono sino a spezzarsi. Nel silenzio altissimo, nell'aria immota c'è quasi un senso di aspettazione. E un appiglio si stacca: è un attimo, un brivido alla nuca, il cuore in tumulto, l'equilibrio e la vita al limite estremo; l'altra mano disperatamente aggrappata trattiene il corpo sull'abisso. Attorno nebbia e silenzio. Pochi metri ancora, e finalmente la forcella: un ampio respiro, un momentaneo stordimento, e poi su ancora, e ancora nebbia e ancora silenzio.

Gli ultimi cento metri di roccia facile, ed è proprio la parete che pareva verticale, inaccessibile: illusioni della prospettiva e delle nebbie in montagna. Infine ampia, piana, accogliente, la vetta.

Sdraiato presso il ciglio della parete l'uomo riposa in un abbandono totale: non pensa a nulla, solo affiora un senso di pacata soddisfazione ed una latente preoccupazione per la discesa. Dalla sera innanzi non ha preso cibo: tira fuori qualche cosa dal sacco, si sforza di mangiare ma subito tralascia nauseato; guarda giù verso un abisso invisibile, lancia un sasso che affonda in silenzio.

Nebbia, solitudine, silenzio astrale: il mondo, gli uomini, la famiglia sono vaghi ricordi di una altra esistenza; la vetta è il frammento di un mondo perduto nello spazio e nel tempo. Fantasticherie cosmiche, brividi di eternità. Poi, brividi di freddo che richiamano all'azione: raccolte in fretta le sue robe, messo un biglietto fra i sassi, l'uomo si avvia alla discesa. Dalla forcella si caccia giù per un canalone incassato fra gialle muraglie scaricando ghiaia e massi fino ad un salto che sbarrà la via con l'interrogativo di quindici metri a strapiombo: un attimo di perplessità, ma un chiodo arrugginito che occhieggia lì presso con muta eloquenza rassicura: laccio, corda doppia e giù, sotto lo strapiombo e sotto la doccia. Più sotto è ancora un liscione ripidissimo di neve e ghiaccio, residuo di valanghe primaverili: un altro chiodo e un'altra corda doppia risolvono troppo facilmente il problema. E giù ancora, fra una valanga di detriti, in assordante discesa.

Ma poi cos'accadde? La nebbia che si dirada, uno strano chiarore, una luce gialla, apocalittica, infine... il sole! E laggiù tutto quel verde, i prati, i boschi, il rifugio, la vita insomma! Par di venire da un altro mondo.

Ancora un breve salto da vincere, e l'uomo è ai piedi della parete: spettinato, bagnato, infangato, laceri i pantaloni, le pedule a brandelli, magnifi-

co lazzarone dell'alta montagna, si gode a lungo beato l'ultimo sole. Poi si avvia lentamente per nevi e macereti, pervaso ormai di estrema stanchezza; più sotto c'è ancora il lungo e ripido nevaio da percorrere in discesa scalinando col martello; qui fra due lastroni una macchia di verde trapunta d'erica è un richiamo irresistibile dopo tante ore di lotta. Allora la volontà finalmente cede e l'uomo si prepara al bivacco come ad un rito.

Già il sole è scomparso dietro gli estremi orizzonti alpini. Un tramonto di fiamma rapido si spegne e vanisce nell'incerta luce crepuscolare mentre le ultime tinte violacee del giorno trascolorano ad oriente in un cielo d'indaco; tremule si accendono le prime stelle, infine è la notte col suo freddo alito e il suo mistero di tenebra.

Finita la sua giornata di lotta e di vittoria, di speranza e di delusione per una meta che è oltre la vetta, giace l'uomo vinto da mortale stanchezza in fidente abbandono alla terra madre. Ma, dal solitario bivacco, lo sguardo insonne volto alle profondità dei cieli coglie nel mirifico scintillare degli astri il presentimento di una Verità eterna, immanente e invisibile.



Ad un fiore alpestre

Piccolo amico delle eccelse altezze,
nato pel sole sulla roccia nuda,
avvezzo ai baci acerbi, alle carezze
rudi del vento, alla tempesta cruda;
dimmi, cos'hai che languì sconcolato
nel ricco vaso, fra cotanti amici,
ove potresti soggiornar beato
ed obliar le squallide pendici?

Dimmi: Cos'hai che guardi tutto intorno,
come a cercar qualcosa su la bianca
parete? Non t'avvedi: ride il giorno
per te, per me, per tutti... Che ti manca?

Non senti tu nell'aria questo incanto
non solito, questo alito che invita
alla gaiezza spensierata, al canto
spiegato..... Tutto qui chiama alla vita!

Ma ecco, t'accartocci sul tuo stelo,
mezzo avvizzito, con un'aria stanca...
Suvvia, fatti coraggio: giù quel velo
funereo! In confidenza, che ti manca?

Mi manca il sole, l'aria, la tempesta,
la rugiada indiscreta che mi bagna,
l'amica selva, sempre ornata a festa;
la libertà mi manca: la Montagna!....

Pio Chemello
(Sez. di Vicenza)

La montagna Sorapis

BEPI DEGREGORIO

C.A.A.I. - Sez. Cortina d'Ampezzo)



LA PARETE SUD DELLA CRODA MARCORA

1: via Casara-Stefani-Cabianca (1927); 2: via Dimai-Verzi (1931); 3: (via Dibona-Apollonio-Barbaria (1933))

Se le Cinque Torri sono un accampamento abbandonato da giganti sconfitti, il Sorapis è la montagna della loro gloria.

Oggi, come allora, le sue torri sono quadrate nel cielo; enormi barbacani le difendono contro tutti i piccoli esseri che tentano colpirle alla base, ai fianchi.

Fra Valbona e il Boite, fra il Cristallo e l'Antelao, questi giganti hanno costruito il più grande castello del mondo.

Architetti dalle mani ferme hanno segnato, a righe possenti, pareti e bastioni, balconate e feritoie. Migliaia e migliaia di schiavi hanno portato masso su masso. La pietra è rossa del loro sangue; ma il castello è grande, massiccio, perfetto. A sud ed ovest, dove il pericolo era maggiore per la vicinanza di colossi come l'Antelao ed il Pelmo, le torri di difesa sono avanzate e più ardite, le muraglie più lisce, le feritoie più vicine; una accanto all'altra.

La Croda Marcora sulle rive del Boite è un baluardo immane alto 2000 metri, sul quale un ballatoio a metà parete, la cengia del Banco, permette alle scolie che provengono da nord di passare fino agli ultimi speroni sud.

A mazzate possenti, un gigante artista, ha suggellato questa parete con una sfinge alta centinaia di metri, sfinge che muta e fredda guarda il Pelmo dall'eternità.

I monti della Caccia Grande, la Croda del

Banco, le Tre Sorelle ad occidente; la Foppa di Mattia, la Punta Nera, la Croda Rotta, la Selletta e la Cesta ad oriente, formano un immenso arco attorno al Magnifico, che guarda con nostalgia la spianata verde dell'Ansiei, lui che sopra i 3000 mai può smettere il suo man.ello d'ermellino.

Un tripode alto 2700 metri, lo Zurlon, arde davanti al trono del Re dei Monti. In questo grandioso anfiteatro, aperto su Misurina, i giganti hanno creato tre depositi di acqua per garantire la difesa, anche se l'assedio del loro castello avesse a durare lunghi anni: i ghiacciai occidentale, centrale, orientale.

Per assicurare il sud, un ardito capomastro ha incastrato sulla Foppa di Mattia un ghiacciaio pensile.

I primi pastori che salirono la valle dell'Ansiei videro, mentre i loro greggi si dissetavano nella cascata del Pis, una montagna bianca, distesa immensa sopra le loro teste, e non trovando un nome che potesse precisare, circoscrivere l'immane castello, lo chiamarono « sora el Pis » (Sorapis).

Nessuno di loro osò salire lassù.

L'inverno enormi valanghe serravano la valle da Fedaraveccia al Ponte delle Acque Rosse, l'estate quando il Magnifico si coruscava e saettava, cascate rosse precipitavano a valle.

Il castello si lima ancora, ma non si sgretola.

Nel 1864 il viennese Paolo Grohmann viene a Cortina. Per lunghe, eterne giornate di attesa gira attorno al Sorapis, studia la porta meno difesa, la torre più debole. Finalmente il 2 settembre, insieme coi cortinesi Francesco Lacedelli e A. Dimai, parte all'assalto e ritorna sconfitto.

Non cede, il 12 dello stesso mese ritenta e ancora una volta i giganti lo ricacciano a valle.

Il 16 settembre 1864 i tre valorosi attraverso il Vallone del Banco, il Pian della Foppa, strisciando per una obliqua feritoia sulla grande parete della Foppa di Mattia arrivano in vetta. Un pezzo di pane nero e un po' di lardo è il loro lauto convito. Grohmann nomina quassù, di fronte alle montagne, e vicinissimo alla volta del cielo, Francesco Lacedelli prima guida alpina dell'Ampezzano: Tesserà n. 1.

E' tardi, molto tardi. Bisogna scendere. La via di salita sarebbe troppo lunga e la notte potrebbe cogliere i valorosi a tradimento, alle spalle.

Grohmann osa ancora ed attraversa la montagna puntando direttamente sui Tondi di Rusecco. Le prime luci si accendono nei casolari sopra S. Vito e la battaglia non è ancora vinta. Un salto di roccia a piombo ferma i tre.

Grohmann sfila la corda, che in silenzio corre a valle, prova lo sperone al quale è fermata e scende: « a corda doppia ». E' la prima discesa a corda doppia fatta nelle Dolomiti. A tarda notte per la strada d'Alemagna i tre arrivano a Cortina. Il pioniere dell'alpinismo Paolo Grohmann segna nel suo diario un nome: Sorapis m. 3205.

Per dieci lunghi anni nessuno osa ricalcare le orme dei primi. Ma poi la passione vince e molti salgono il Sorapis, i più per la via tracciata in discesa da Grohmann.

L'italiano De Falkner con Costantini il 1° settembre 1892, F. Müller e S. von Walterhausen con Dibona, Dimai e Pompanin il 15 settembre dello stesso anno aprono due classiche magnifiche vie dal nord. Per la cresta est i primi a salire sono Roncador e Opper nel 1912.

La grande guerra segna un periodo di calma assoluta, ma l'alpinismo nuovo registra altre profonde ferite per il Magnifico. La parete sud-ovest della Marcora vinta da Casara, Stefani e Cabianca nel 1927, la nord ovest del Sorapis, dal ghiacciaio orientale, nel 1931 da Terschak, Degregorio, Ghelli Armani e Betto, lo spigolo sud, ancora della Marcora, nel 1932 da Apollonio, Barbara e Dibona.

La più bella impresa è quella di Dimai e Verzi nel settembre 1931. Queste due giovani guide cortinesi gettano il guanto di sfida alla Marcora e a S. Vito, con un binocolo ed un pezzo di carta, segnano una linea diretta dalla base alla cima di questo immenso altare di ardimenti. La linea è seguita metro per metro in dieci ore di pura arrampicata.

I blocchi rossi portati dai giganti sono lisci, le fenditure strette e poco profonde non permettono che alle punte delle dita di entrare, i piedi molte volte sono fuori, in aria. Angelo sente l'impossibile, dice a Verzi di star saldo e vola sul muro fino al chiodo, di buon ferro che tiene. Ritenta e vince il 6° grado della Marcora.

Un rifugio e un sogno

PIERO MAZZORANA
(Guida e maestro di sci)

Pioggia.

Gocce piccole insistenti scendono da un cielo grigio, il rado bosco ai piè della croda brilla come in un mattino di rugiada.

Un uomo e una donna ancora giovani salgono il sentiero odorando il buon profumo degli abeti.

Non sembrano di certo estranei a quel luogo, fanno parte del paesaggio: natura nella natura, il silenzio nel silenzio. Lui, uno della Montagna, lei parte integrale di lui.

Passo passo, chini sotto il sacco nel quale si indovina anche materiale d'alta Montagna, salgono lenti, cadenzati, quasi a misurare il cammino.

Tira forte il vento, per terra l'acqua tenta di gelare, al rifugio fa freddo, è scesa la notte.

Fuori l'universo si è cristallizzato in mille e mille scintillii brillanti ovunque: come lucciole d'estate.

Nell'ospitale rifugio il fuoco scoppiettante scalda un locale e le membra intirizzite; nell'angolo più buio quattro assi rusticamente connesse accolgono i corpi riposanti sul fieno.

Domani farà freddo..., l'appiglio sarà coperto di ghiaccio..., saremo costretti a salire la roccia con gli scarponi..., raggiungeremo la vetta? - Così pensa la donna mentre il sonno fatica a venire.

Il pensiero di lui corre invece su, su per la parete fino alla traversata che domani sarà il lato più duro. Poi ricorda i primi passi percorsi assieme in palestra, la gioia delle prime arrampicate, la soddisfazione di riuscir sempre meglio, l'affetto che incatena.

Il pensiero corre sempre a lei; ne intuisce lo stato d'animo, occorre quietarlo, dicendole che il tempo buono di domani e la mite temperatura permetterà di compiere l'ascensione tanto desiderata e per la quale si sono pazientemente, lungamente preparati. Ora tutto tace, solo ad istanti il silenzio è rotto dal fruscio del vento, anche i pensieri perdono la cognizione reale delle cose lasciando che la mente si culli nel più bello dei sogni....

Il sole ormai alto intepidisce le rocce ed intorno aleggia una luce viva, meravigliosa. Il vetrato della notte si è sciolto ai primi raggi e l'uomo e la donna hanno superato con gioiosa arrampicata il difficile passo.

Spira tutto intorno un senso di infinito benessere. I timori della sera con la loro tristezza sono scordati e la scalata si effettua in un'oasi di pace, di serena vita.

L'anima si sperde in una musica divina.

Mentre in sogno la mente vaga trasportando il corpo a librarsi sul più impensato degli equilibri e l'anima vola leggera in alto, fuori il vento infuria portando scenari nuovi sul palco immane della natura.

Loro dentro al rifugio si svegliano.

Gocce grosse insistenti scendono tra le fessure del tetto sconnesso del rifugio.

CONTRASTI IN MONTAGNA

ORSO BRUNO
(Sezione di Venezia)

Plan de Gralba, pian dei contrasti fra l'imponenza della natura che si esprime con le maestose pareti del Sella e del Sassolungo e l'ingegnosità umana che si è arrampicata con le sue ardite costruzioni stradali — che qui hanno il loro punto d'incrocio — verso il Passo Gardena e verso il cocuzzolo del Col Rodella; pian dei contrasti fra l'arcadica poesia delle malghe e delle baite sparse sulle dorsali del Piz de Sella e le impalcature metalliche verniciate di rosso della modernissima seggiovia che insinua la nota stridente del suo cigolio meccanico nell'armonioso incanto delle voci montane...

Anche nell'interno del rimodernato albergo contrasta, con i nuovi locali, un'unica stanzuccia che conserva uno stile intimo e accogliente di rifugio, col caminetto nel quale i ceppi scoppiettanti diffondono un dolce tepore; ed è qui che ripariamo per opporre alle rumbe ritmate dall'orchestrina le romantiche canzoni montanare. La folla domenicale degli sciatori si è riversata verso la stazioncina per attendere il turno di un seggiolino e noi sostiamo con la tazza del thè bollente, in attesa degli amici che scenderanno dal Passo: nella saletta una comitiva di Trentini diffonde la sua allegria con sonore risate che fanno traballare comicamente nelle loro cornicette i quadretti della flora alpina... ed ecco che la porta si spalanca con gran impeto per lasciare il passo ad una donnina vivacissima, con occhi neri e lucenti, labbra dipinte, sopracciglia fortemente arcuate, la quale squadra i presenti uno per uno come per cercare un volto conosciuto e quindi sbotta: « C'è un tipo che mi offre una sigaretta? ».

Pian dei contrasti: forse le espressioni stupite delle nostre faccie non avranno detto grandi cose alla donnina delusa, che non trovando risposta è scomparsa sbattendo l'uscio, ma i presenti si sono sentiti accomunati in un sentimento di difesa contro l'invadenza mondana scatenata sotto forme pericolosamente attraenti... Sì, tutto è contrasto in montagna, anche fra le stesse manifestazioni della natura — asprezza di rocce e morbidezza di selve, solennità di pareti immani e grazia di prati fioriti, fragore di cascate e placidità di laghetti — oltre che tra le inevitabili contraddizioni umane — l'isolamento dello scalatore che sovente non riesce a celare una certa sopportazione nei confronti del modesto escursionista, incapace di raggiungere con i propri mezzi le altezze sublimi; il trionfante diffondersi del discesismo sciatorio che minaccia di trasformare addirittura in mezzo meccanico quei legni che servirono e serviranno ancora a tanti come arma per lottare contro le forze dell'alpe invernale; il corrucchio dei letterati e degli artisti per la scarsa attenzione che essi ottengono dalla gioventù, pronta a non contare il danaro

servente a farsi trasportare comodamente al sommo delle piste nevose, ma restia ad acquistare i volumi di accurate edizioni, che sembrano ancora troppo costosi — sì, tutto è contrasto lassù, ma nulla appare inconciliabile nella serenità dell'alpe e ogni dibattito, ogni rivalità si attenua e trova un punto d'incontro nel comune amore per la montagna.

Ma se lo scontro è troppo violento per coloro che di fronte alle leggi dell'alpe non vogliono spostare le consuetudini della vita cittadina neppure di un millimetro, se provano a spingersi fino lassù anche quelli che si sentono attratti solo da petulante curiosità o da un senso di malcelata invidia per chi riesce a rintracciare fra la tenera erbetta o sotto la candida neve i tesori delle più nobili conquiste spirituali; quando, una volta toccata la meta — resa più accessibile dalla diffusione di comodità che molto spesso riescono superflue agli alpinisti —, non comprendono la necessità di abbandonare il bagaglio dei vincoli terreni per aspirare a mete ancora più alte, allora tocca agli alpinisti considerarli come provocatori e fingere di ignorarli; forse così essi rimarranno convinti che i montanari sono proprio degli screanzati che non conoscono affatto le regole della loro educazione... Ora, bisognerebbe indagare da quale delle due parti stia la vera educazione dell'animo, ma il discorso ci porterebbe troppo lontani da Plan de Gralba, pian dei contrasti...

Val meglio soffermarsi ad annotare l'ultimo contrasto toccante, quello del rude scalatore che scende dalle sue rocce col volto segnato dall'aspra lotta sostenuta contro la furia degli elementi e alla vista dell'azzurra genzianella s'illumina di un sorriso e, quasi con gesto di adorazione, si china umilmente per cogliere il fiorellino che ornerà il suo vecchio cappellaccio stinto e liso.

TITA PIAZ

MEZZO SECOLO DI ALPINISMO

Parte II

LICINIO CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA



ANTONIO BERTI

BREVIARIO ALPINO

ULRICO HOEPLI EDITORE - MILANO

IL GRUPPO DEL CIMÒNEGA

NELLE DOLOMITI FELTRINE

GABRIELE FRANCESCHINI
(Guida alpina - Sez. di Feltre)

(Continuazione del numero precedente)

Nei paesi di fondo valle si discuteva molto su quella che ormai pareva l'inaccessibile cima del Sass de Mura (5).

Fu nel 1881 che la valente guida Luigi Cesalotti di San Vito di Cadore, il conquistatore della Torre dei Sabbioni nelle Marmarole, opponendosi al giudizio del Mariano che riteneva il Sass de Mura scalabile dal nord, condusse l'austriaco Diamantidi ed il Mariano stesso alla conquista della cima ribelle, per una via diretta sulla parete est.

Nel 1884 poi la celebre cordata di « senza guide » formata dal Purtscheller e dai fratelli Zsigmondy risolse il problema della traversata dalla cima sud-ovest alla cima nord-est del Sass de Mura. Essi, calatisi in parete nord-ovest, poterono attraversare per una stretta cengia sotto la cresta fino alle rocce della vetta.

Da ultimo nel 1889 si ha la prima ascensione del Piz de Mez condotta dalle guide Stabeler e Bernard di Campitello di Fassa coll'austriaco Darmstädter. Le altre cime del gruppo (il Sasso Largo, Sasso delle Undici ed il Comedon) erano state salite per le terrazze di cresta da cacciatori. Finisce così il periodo che chiamerei « dei pionieri ». Scalate tutte le cime del gruppo seguirono lunghi anni di stasi, durante i quali solo i cacciatori ed i pastori frequentarono le alte conche del Cimònega.

Vari alpinisti tedeschi scalavano in quegli anni le più importanti vette delle Dolomiti: ma forse il grande numero e la varietà dei problemi da risolvere nelle vicine Pale di San Martino assorbivano tutta la loro attenzione. Così le pareti del Cimònega rimasero per circa 35 anni nella più assoluta solitudine (6).

Attorno al 1920 si formava fra i primi soci della Sezione del C.A.I. di Feltre una certa coscienza alpinistica che ebbe in Vittorio Segato, Attilio Messedaglia e Anna Guadagnin, i maggiori esponenti.

Nel 1924 la Sezione del C.A.I. di Feltre organizzò una gita sul Sass de Mura per la via « Purtscheller » capeggiata dalla Guida Antonio Sacchet. Seguì subito dopo un'altra salita sullo stesso Sass de Mura guidata da Vittorio Segato, con alcuni amici.

Il 28 agosto 1925 la cordata dei fratelli Ettore, Manlio e Bruno Castiglioni salì il Sass de Mura per il camino centrale della parete nord-ovest. Con tale salita, comincia, nel gruppo, il vero alpinismo di roccia. Molta eco ebbe questa ascensione nel feltrino dove gli alpinisti si preparavano alla Montagna. In questi anni la guida alpina Antonio Sacchet con un cliente

sale nuovamente il Sass de Mura per un itinerario da sud e da est indicatogli dal padre (7).

Nello stesso anno si ebbe poi un tentativo di ripetizione del camino « Castiglioni » da parte della guida Sacchet con Vittorio Segato.

Arrivati però sotto lo strapiombo che chiude il camino la guida non ritenne superabile, senza mezzi artificiali, l'arduo passaggio. Tornati indietro, salirono per la via della cima sud-ovest in vetta e scesero poi per la lunga via in parete est e sud che già il Sacchet aveva compiuta in salita. Nel 1927 due nuove vie vennero aperte sulla grandiosa parete nord del Piz di Sagron da Ettore Castiglioni con G. Kahn per l'orrido canalone che solca la parete e da Attilio Messedaglia con la guida Sacchet.

Il 17 agosto 1930, dopo una fredda notte passata in casera Cimònega in un tentativo di salita del camino « Castiglioni » sul Sass de Mura, Anna Guadagnin precipita dalla croda quando aveva già superato lo strapiombo più difficile.

Il compagno di cordata Attilio Messedaglia, accompagnato, pochi giorni dopo, dalla celebre guida Carlo Zagonel di S. Martino di Castrozza sale ancora per il camino, e, superato il passaggio che era stato fatale alla Guadagnin apre una variante alla via Castiglioni che arriva sulla cima sud-ovest.

Subentrano alcuni anni di inattività finché nel 1934 Ettore Castiglioni, che stava compilando la guida delle Pale di S. Martino, aprì assieme alla guida alpina Bruno Detassis una nuova via per la bella parete sud della punta del Comedon e poi un'altra sull'imponente parete nord-est del Sasso Largo. Indi Detassis con Stauderi compiono una breve e ardita via sullo spigolo sud-est del Piz del Paludet, mentre lo stesso giorno Castiglioni e N. Corti salgono l'alta parete nord della Punta Cereda ed il giorno dopo, ancora Castiglioni con Stauderi, scalano lo spigolo nord del Sasso delle Undici e Detassis con Corti il Piz di Sagron da est.

Con questa messe di vie nuove aperte nel 1934 da Castiglioni ed amici poteva forse sembrare che ogni parete del gruppo fosse stata salita.

(Continua)

(5) La cima mantiene tuttora, presso alcuni valigiani, la fama di innaccessibile.

(6) La notizia data dal Castiglioni nella sua guida delle Pale di S. Martino a pag. 418. di una ascensione compiuta dal feltrino Mirco Pozzobon sul Sass de Mura nel 1923. per itinerario ignoto è del tutto infondata (da notizie private assunte).

(7) Tale via della quale Castiglioni nella sua guida non fa cenno, fu aperta certamente prima del 1910 da alpinisti di Primiero.



L' VIII° Convegno delle Sezioni Venete (CORTINA D' AMPEZZO - 6 GIUGNO 1948)

Cortina d'Ampezzo, vestita a festa in una smagliante giornata di sole, ha accolto il 6 giugno u. s. i numerosi rappresentanti delle Sezioni Venete del C.A.I. ivi convenuti per partecipare all'VIII Convegno Intersezionale Veneto.

Nel bel Palazzo della Comunità Ampezzana, alle ore 10. ha avuto inizio la seduta alla quale erano presenti i rappresentanti delle Sezioni di Conegliano, Cadorina, Cortina d'Ampezzo, Padova, S. Vito di Cadore, Treviso, Trieste (Ass. XXX Ottobre e Soc. Alpina Giulie), Udine, Venezia, Vicenza. Erano inoltre rappresentate dalla Sezione di Vicenza le Sezioni di Arzignano, Pieve di Cadore e Luine. Assistevano anche alcuni custodi di Rifugi.

La riunione, presieduta dal cav. Degregorio, Presidente della Sezione di Cortina, ha trattato i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1) RIFUGI: Vengono consultate le tariffe dell'anno scorso e con l'intervento dei custodi si stabiliscono quelle del corrente anno che vanno da un minimo ad un massimo (eccettuati i Rifugi di categoria C e D) e sono le seguenti che dovranno essere applicate da tutte le Sezioni Venete nei propri Rifugi, per la stagione estiva 1948 nei limiti fissati:

Pernottamento per i soci: Letto senza biancheria da L. 150 a L. 180; cuccetta da 110 a 140; Tavolato da 60 a 80; biancheria (considerata per i letti, in due lenzuola, fodera e asciugamano) per ogni pernottamento da 80 a 100.

Per i non soci le tariffe sono raddoppiate. letti, in due lenzuola, federa e asciugamano) per pasto da L. 20 a L. 30.

Contributo manutenzione Rifugi (in sostituzione della tassa d'ingresso) L. 20 per persona limitatamente per i non soci.

Cibarie: minestra in brodo da L. 100 a L. 130; minestra asciutta da 150 a 200; minestrone da 120 a 150; piatto di carne da 220 a 270; verdure cotte o crude L. 100; due uova al burro da 140 a 180; frittata dolce da 50 a 70; uovo crudo da 50 a 70; formaggio (gr. 70) da 80 a 120; salame (gr. 70) da 120 a 160; pane (gr. 100) da 30 a 50.

Bevande: Vino bianco o rosso (1/4) da L. 50 a L. 70; birra da 120 a 150; grappa (1/40) da 30 a 40; liquori da 70 a 100; punch e rhum da 70 a 100; sciroppi all'acqua da 70 a 100; caffè con zucchero da 30 a 50; caffè latte semplice da 60 a 80; the semplice con limone e zucchero da 40 a 60; cartoline da 25 a 30.

Servizio: 10% per soci e non soci sul totale dei conti.

Le guide alpine usufruiscono dello stesso trattamento dei soci. Per gli alpinisti che prolungano il loro soggiorno per più giornate i custodi possono accordarsi su un prezzo a forfait e così pure per le comitive estere.

I custodi non sono tenuti a denunziare alla P.S. e ai C.C. alcun alpinista, ospite del Rifugio, sia esso di nazionalità italiana o estera.

I custodi dei Rifugi del C.A.I. od affiliati non vengono iscritti nei ruoli dell'imposta di R.M. inquantochè il C.A.I. è esente da tasse; i custodi però devono concordare con l'Ufficio del Registro l'imposta sull'entrata entro 20 giorni dall'apertura del Rifugio.

2) SOCCORSI IN MONTAGNA: Il prof. Pinotti fa una dettagliata relazione sulla progettata costituzione, per ora limitatamente a Cortina d'Ampezzo, di una squadra di soccorso alpino dotata di materiale moderno del tipo in dotazione presso le Società di soccorso austriache e francesi.

Le Sezioni di Conegliano, Cadorina, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza, e quante altre in futuro vorranno offrirsi di collaborare in quest'opera di alta solidarietà, concorreranno alla spesa dei cavi d'acciaio e barelle che il prof. Pinotti acquisterà, per un importo approssimativo di L. 100.000.

I medicinali si acquisteranno in base a proposte degli « Scojattoli » di Cortina. Il mezzo di trasporto verrà chiesto per ora alla P.S. facendo pressione presso il Ministero dell'Interno per ottenere la assegnazione di un mezzo opportuno sempre a disposizione della squadra stessa.

Alle squadre di soccorso verrà accordato il pernottamento gratuito nei Rifugi e una riduzione sul prezzo dei viveri e bevande sulla base del 30%.

Dopo l'esperienza di un primo anno verrà studiata la possibilità di costituire, d'accordo con la S.A.T., un'altra Sezione di soccorso a S. Martino di Castrozza.

3) GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI: il sig. Luigi Jagher e il dott. Camillo Berti riferiscono in merito alla terza edizione della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti che verrà pubblicata in due volumi.

Per primo verrà approntato il volume riguardante le Dolomiti Ampezzane, del Cadore, di Braies e di Sesto il cui materiale, costantemente tenuto aggiornato dall'autore, è pronto per la stampa.

Sono in corso accordi perchè il volume venga pubblicato a cura della Sede Centrale e del Touring entro l'estate 1949; tuttavia, se tali accordi non dovessero avere buon esito, le Sezioni Venete dovrebbero garantire l'acquisto di un determinato numero di copie e versare in anticipo una percentuale sul prezzo di copertina, al fine di coprire le spese di stampa più urgenti. In proposito verrà diramata a suo tempo dalla Sezione di Venezia, sotto i cui auspici anche la nuova Guida verrà pubblicata, una circolare alle Sezioni Venete.

La Seduta, sospesa alle ore 13 e ripresa alle ore 15 al Rifugio Faloria, è stata chiusa alle ore 16.30.

Perfetta l'organizzazione e signorile l'ospitalità della Sezione di Cortina d'Ampezzo.

La nuova Sezione "Cormontium"

Con il solè allo zenith del giorno 8 agosto 1948 ha avuto luogo nella suggestiva cornice dei monti del mistico scenario di Monte Santo di Lussari, l'inaugurazione e la benedizione del Vessillo della « Cormontium » nuova Sezione Sci-Alpinistica del Club Alpino Italiano di Cormons.

Ai piedi della gran croce dove spiccavano i segni caratteristici dell'alpinismo: corda, chiodi, piccozza, una bimba, apre la cerimonia con le parole: « Questo Vessillo offerto alla nuova Sezione del Club Alpino Italiano di Cormons, dal più giovane socio della « Cormontium » è il simbolo della purità nell'azione sci-alpinistica ed agonistica. Rappresenti esso la sintesi attiva dello sci-alpinistico nelle vostre ascese nel regno del candore immacolato d'alta quota, ove lo spirito è più vicino a Dio, autore di queste supreme bellezze. Vi accompagni Lui con la Sua benedizione, Vi doni la gioia della conquista, Vi faccia amare sempre di più i suoi monti, perchè dopo l'entusiasmante contatto con l'etereità della montagna, possiate ritornare migliori tra gli uomini ».

Poi il Sacerdote benedice il Vessillo accompagnando il suo atto con parole di vivo insegnamento morale che auspicano il ravvicinamento alla natura, l'amore di conquista ed il ritorno migliore dal monte agli uomini.

Chiuse la cerimonia il Presidente della nuova Sezione, sul significato del Vessillo, di cui « Excelsior » è il motto, ed è come simbolo della purità nell'azione sci-alpinistica ed agonistica in una unificazione spirituale che fonda l'amore delle nevi e delle rocce.

In questa fusione di spiriti, nel contatto vivo di uomini e di monti, nasceva sulla verde cima del Monte Santo di Lussari, una nuova Sezione del C.A.I. ad aumentare la Grande Famiglia, ai piedi dell'alta e vecchia croce che porta sul fusto i segni evidenti del tempo e dei pellegrini, davanti allo scenario imponente dell'Alpi nostre.

Ing. Aldo Zavagno

L'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione di Monfalcone a Villa di Somdogna

Un bellissimo successo ha avuto la manifestazione per l'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione di Monfalcone, effettuata domenica 1.º agosto, presso il Rifugio « Attilio Grego » sulla Sella di Somdogna.

Numerosi automezzi hanno trasportato alla mattina, fino in fondo alla Valbruna, gli alpinisti che si sono dati convegno per l'occasione. Dopo di che, per l'erto sentiero, è stato raggiunto il rifugio, alla Sella suddetta.

Nell'alpestre quadro suggestivo, tra le impervie pareti delle Alpi Giulie, sullo spiazzo antistante al rifugio agghindato a festa con festoni di bandiere, a mezzogiorno in punto, ha avuto inizio la cerimonia dell'inaugurazione. La piccola socia Silvana Giurissa, leggendo un breve indirizzo d'occasione, ha consegnato nelle mani del Presidente della Sezione di Monfalcone, ing. Giuseppe Visconti,

il bellissimo gagliardetto offerto da tutte le socie della Sezione stessa. Dopo impartita la benedizione e dopo le brevi parole di rito pronunciate dal Cappellano, il Presidente ha ringraziato vivamente le consocie per il magnifico dono e la piccola madrina per le brevi parole di augurio auspicante all'avvenire della Sezione; infine ha ringraziato tutti i presenti alla cerimonia, particolarmente le varie rappresentanze delle Sezioni consorelle: l'Alpina delle Giulie, l'Associazione XXX Ottobre, quali Sezioni C.A.I. di Trieste, la Società Alpina Friulana di Udine, la Sezione C.A.I. di Gemona del Friuli; le Sottosezioni C.A.I. di Pontebba e di Cormons.

Ancora ha ringraziato per la loro partecipazione gli alpinisti in congedo della Sezione A.N.A. di Monfalcone e il Circolo ricreativo Solvay. Ha continuato il suo discorso parlando delle nostre montagne, della loro bellezza ed infine della passione che anima questa nostra grande e vecchia famiglia del Club Alpino Italiano. Ha risposto brevemente all'indirizzo rivoltogli, il signor Fradeloni, in rappresentanza dell'Alpina delle Giulie, auspicando come sempre al continuo contatto fra le due Sezioni. La cerimonia è stata tanto aperta quanto chiusa con il canto di canzoni alpine. Dopo di che, da parte della Direzione è stata offerta una bicermerata.

Nel pomeriggio si sono effettuate delle brevi escursioni, principalmente alla Cima di Somdogna, dove venne portato anche il nuovo gagliardetto a sventolare per la prima volta alla brezza montanina di una vetta.

Alla sera una lunga teoria di automezzi, partiva dal fondo della Valbruna, riportando alle loro sedi tutti gli alpinisti felici di aver trascorsa una giornata di sole e di vita in cordiale fraternità.

G. Laghi
(Sez. di Monfalcone)

Nuova Sottosezione veneta

Il Consiglio Centrale del C.A.I. il 20 giugno ha ratificata la costituzione della Sottosezione di Vodo di Cadore alle dipendenze della Sezione di Pieve di Cadore.

La quota sociale e la Rivista Mensile

Il Consiglio Centrale del C.A.I. in data 20 giugno ha deliberato che dal 1º gennaio 1949 la Rivista mensile venga distribuita a tutti i Soci ordinari in ragione di sei numeri annuali. Per tale distribuzione la quota da versare alla Sede Centrale è aumentata di L. 100.

Il Consiglio ha ratificato un ulteriore aumento di quota di L. 50 per i Soci ordinari e di L. 30 per i Soci aggregati.

Nuova denominazione di rifugi

Per la deliberazione presa dal Consiglio Centrale del C.A.I., su proposta della Sezione di Padova, il Rifugio sotto la Croda dei Toni, Rifugio che si chiamò prima Zsigmondy, poi Mussolini, poi Comici, assume ora il nome di « Rifugio Zsigmondy-Comici », e il Rifugio alla Fedaia assume il nome di « Rifugio Ettore Castiglioni alla Marmolada ».

Si è inaugurato il Rifugio

« Gianni Palmieri »

Cortina d'Ampezzo 18 luglio

Abbiamo ascoltato la Messa, stamane, ai piedi della Croda da Lago. E mentre Don Soave Costantini, rocciatore, officiava, la fanfara di Tiziano Colli spiegava le note in sordina, fra le navate delle Dolomiti.

Il vecchio Rifugio, asilo di tanti valorosi alpinisti, assumeva da quel momento, il nome di Gianni Palmieri, medaglia d'oro, giovane eroe partigiano, che qui visse, della sua vita breve, alcuni dei momenti più belli.

« *Studiante universitario del 6° anno di medicina, volontariamente si arruolò nella 36ª Brigata Garibaldina assumendo la direzione del servizio sanitario. Durante tre giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze nemiche, si prodigò incessantemente ed amorevolmente a curare i feriti e quando il proprio reparto riuscì a sganciarsi dall'accerchiamento, non volle abbandonare il suo posto. Quale apostolo di conforto, conscio della fine che l'attendeva, restò presso i feriti affidati alle sue cure. Ma il nemico sopraggiunto non rispettò la sublime altezza della sua missione e barbaramente lo trucidò. Esempio fulgido di spirito del dovere e di eroica generosità.* »

E' la motivazione della medaglia d'oro assegnata alla Sua memoria.

Oggi, la Sezione di Cortina del Club Alpino Italiano, deve alla munificenza del prof. Giuseppe Palmieri, padre dell'Eroe, ed al volontario contributo di molti suoi colleghi che tenendolo per amico e maestro vollero così onorare la sacra memoria del Figlio, se può offrire a tutti gli amanti della Montagna, il vecchio Rifugio in veste rinnovata. Presenti, oltre il padre di Gianni, la sorella Pina, il nipote Giancarlo, il colonnello Pascoli per il Comando Unico Militare Emilia - Romagna, il rag. Federici per l'A.L.P.I., Da Deppo e Gaspari per l'A.N.P.I. Brigata Calvi, il prof. Pozzati per la Soc. It. Radiologia Medica, il C. A. I. di Belluno e quello di Cortina, il dott. Colle per i medici di Cortina, il Commissario di P.S. dott. Marino, gli « scoiattoli » di Cortina, i « caprioli » di S. Vito, i combattenti di Cortina, numerose personalità locali, nonchè moltissimi amanti dell'Alpe, il prof. Sanzio Vacchelli ha tenuto una elevata e commossa allocuzione commemorativa.

« Lo spirito di Gianni Palmieri — ha concluso il prof. Vacchelli — ritorna oggi fra questi monti che Egli amò e percorse giovanetto; aleggia sulle cime che Egli arditamente ascese; permane in questo Rifugio ove un giorno sostò e che da oggi si onora di intitolarsi al Suo nome. E' di eloquente auspicio che su queste montagne poste a non grande distanza dai confini d'Italia, purtroppo in breve volgere di decenni due volte violati, rifulga il nome di un giovane che immolò se stesso per un grande ideale. E' una sentinella che veglia. Sappiano i pellegrini d'ogni paese che ad ogni estate salgono fra questi colossi dolomitici, come nonostante le presenti tristezze di lotte faziose e di malcelate nostalgie, gli italiani san-

no ricordare ed onorare quegli uomini che anteposero il sentimento del dovere alla conservazione della propria vita.

Il nome di Gianni Palmieri sia segnacolo fra queste croce, di patrio amore, di umana bontà e di virtù civili ».

Ludovico Muzzi

La riapertura del Rifugio "Vittorio Veneto",

Il 10 agosto u. s. la Sezione di Vittorio Veneto ha riaperto il Rifugio omonimo al Sasso Nero (m. 2923) nelle Alpi Aurine. Il Rifugio ha possibilità di pernottamento per 20 persone ed il servizio di cucina per 30 persone. La pensione completa, pernottamento compreso, è per i soci del C.A.I. di L. 1500 giornaliera, per i non soci di L. 1700.

Per eventuali informazioni rivolgersi alla Sezione di Vittorio Veneto, Piazza del Popolo 11, o al Custode (portatore) del Rifugio sig. Giuseppe Bonitti di Campo Tures, Bolzano.

Disgrazie in montagna e manifestazioni alpinistiche di soci

Riteniamo interessante pubblicare quanto segue, stralciato dal verbale della seduta di Consiglio del 6 luglio della Sez. di Venezia, che gentilmente ci autorizza la pubblicazione:

« (omissis) Il Consiglio, preoccupato per la leggerezza con la quale vengono, da molti, affrontati i pericoli e le difficoltà della montagna, e per le dolorose sciagure che ne derivano, richiama i Soci ed i non soci del C.A.I. al doveroso senso di responsabilità per sé e per i compagni di escursione.

« Il Consiglio ricorda a tutti che il Club Alpino non ha alcuna ingerenza nelle escursioni che non siano state preventivamente approvate dalla Presidenza della Sezione o che, dalla Presidenza stessa, non siano state annunciate ai Soci ed ai terzi come gite sociali del C.A.I.

« Quando le manifestazioni non siano organizzate ad iniziativa della Presidenza, per ottenere l'approvazione del C.A.I. chi le promuove dovrà darne comunicazione scritta alla Presidenza della Sezione con un preavviso di almeno dieci giorni, indicando il nome dell'organizzatore e quello del capo gita, i quali, sin da quel momento si assumono nei confronti del C.A.I. e della Presidenza la completa responsabilità della manifestazione e che potrà essere effettuata solo dopo ricevuto il benestare della Presidenza assolutamente libera di darlo o meno.

« E' fatto assoluto divieto a qualunque socio di organizzare manifestazioni, quando il numero dei partecipanti sia superiore a cinque, nei giorni fissati per manifestazioni di carattere sociale, secondo il calendario approvato dalla Presidenza.

« Il Consiglio infine diffida, ad ogni effetto, chiunque si faccia promotore od organizzatore di manifestazioni alpinistiche senza l'osservanza rigorosa delle norme sopra richiamate e di quelle generali del C.A.I., a valersi in qualsiasi modo del C.A.I. e di quei mezzi di propaganda che, direttamente od indirettamente, possano far credere che la manifestazione si svolga con l'approvazione del C.A.I. ».

Sciagura sul ghiacciaio della Presanella

Bolzano, 3 agosto.

Un'impressionante sciagura è accaduta sul ghiacciaio della Presanella. Una comitiva del C.A.I. di Bolzano, partita alle 4 di mattina dal rifugio «Denza» aveva regolarmente intrapreso e portato a termine la traversata del ghiacciaio della Presanella. L'audace impresa era riuscita senza inconvenienti e l'allegria regnava fra gli alpinisti che l'avevano compiuta.

Nulla faceva prevedere la sciagura che stava per abbattersi su di loro gettandoli nell'orrore e nella costernazione. Malaguratamente infatti, sulla via del ritorno, poco sotto il passo Ceren due componenti la comitiva, Luciano Munari e la ventenne Diana Benin da Bolzano che si erano liberati dalla corda perchè il luogo non presentava apparentemente alcun pericolo, mettevano i piedi su di una sottile lastra di ghiaccio, che, spezzandosi sotto il peso, faceva precipitare i due alpinisti in un crepaccio profondo circa una decina di metri. Il Munari cadendo, veniva a trovarsi in tale posizione che il suo salvataggio, sia pure con notevoli difficoltà è stato possibile: ma la situazione della ragazza si rivelò immediatamente tragica.

Il suo corpo si era fortemente incastrato fra i ghiacci in una morsa gelida. La ristrettezza del canale ha reso vani per circa tre ore tutti gli sforzi degli ardimentosi, che calatisi nel crepaccio non riuscivano a raggiungere la loro compagna caduta.

Il tempo intanto passava e alla povera ragazza serrata nella tremenda morsa venivano a mancare le forze. Quando fu possibile agganciare il suo corpo la poveretta era morta assiderata.

La Scuola Militare Alpina di Aosta

La «Scuola Militare di Alpinismo», inaugurata nel 1934, chiusa il 7 settembre 1943, si è riaperta con solenne cerimonia il 23 agosto sotto il nome di «Scuola Militare Alpina».

Essa si riapre ai migliori delle truppe di montagna per guadagnarvi la qualifica di «istruttore militare di sci», «istruttore d'alta montagna», «guida alpina militare». Dal 1934 al 1943, data la rigorosità delle prove, vennero solo conferiti poco più di cinquanta qualifiche massime.

Vi si sta costruendo una «palestra di roccia» alta circa 15 metri e lunga circa 30, contornata alla base da una gradinata ad anfiteatro per gli allievi, simile a quella di un'aula universitaria.

Si sta costruendo anche una «palestra preparatoria per il ghiaccio», costruita con tre vastissimi tavolati di legno con quattro diverse pendenze, a guisa di lastroni di ghiaccio; massima pendenza 70 gradi.

Comandante della Scuola è il colonnello Francesco Vida, di Gorizia. Tra gli ufficiali superiori insegnanti sono il maggiore Giuseppe Fabre, profondo conoscitore della tecnica sciistica di guerra e di gara, gli «accademici» maggiore Antonio Usmiani, tenente Silvano Fincato e capitano Ugo Corrado.

«Criteri rigidamente militari — dichiarò il colonnello all'inaugurazione — e il meno possibile sportivi. Ciò che per gli alpinisti è un fine, per noi è un mezzo. Quinto e sesto grado che sia, gli alpini devono andare con carichi ed armi. E devono andare, — come sono sempre andati, si capisce, bel tempo o cattivo tempo che sia».

Guida delle Dolomiti Orientali

Le relazioni di nuove escursioni nelle Dolomiti Orientali che perverranno in Redazione prima del prossimo inverno verranno incluse nella terza edizione della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti.

Verbale della riunione dei Soci del C.A.A. I. veneto per la riorganizzazione del «Gruppo Orientale»

Oggi, 19 marzo 1948, nella sede del C.A.I. di Padova, in seguito a regolare invito trasmesso a tutti i soci del Gruppo Orientale, sono convenuti i signori: Angelini, Baldi, Conforto, De Perini, Boccazzi, Conci, Tissi, con numero 28 deleghe dei soci: Canal, Berti, Andreoletti, Colbertaldo, Gleria, Graffer, Gasperini, Fox, Friederichsen, Fedrici, Armani, Fabbro, Mori, Pisoni, Carlesso, Fanton A. e P., Fincato, Bortoli, Zanetti, Zancristoforo B. e A., Bianchet F., Degregorio, Manfroi, Andrich G. e A.; in totale 35 presenze su 62 soci del Gruppo Veneto; assenti giustificati i rappresentanti di Udine e Trieste (che avevano aderito in precedenza). I presenti nominano a Presidente della riunione il socio Angelini e segretario Boccazzi.

Le decisioni approvate dai presenti sono le seguenti:

Formazione dei Sottogruppi (5): Sottogruppo Bellunese: capo-sottogruppo Tissi Attilio; Sottogruppo Euganeo: capo-sottogruppo: Angelini Giovanni; Sottogruppo Friulano: capo-sottogruppo: (da eleggere); Sottogruppo Triestino: capo sottogruppo: (da eleggere); Sottogruppo Tridentino: capo-sottogruppo: Conci Sandro. I capi-sottogruppo formano il Consiglio del Gruppo Orientale.

Presidente del Gruppo Orientale: Tissi Attilio (Belluno) *Vice presidenti*: 1) il capo-sottogruppo che verrà designato da Trieste; 2) Conci Sandro (Trento).

La sede del Gruppo è quella dell'attuale Presidente, Tissi A. (Belluno), al quale è data facoltà di nominarsi un segretario di Gruppo fra gli appartenenti al Sottogruppo di Belluno. Il segretario nel Consiglio non ha diritto di voto. I soci sono liberi di dare la propria adesione al Sottogruppo di loro preferenza.

Ottenute le adesioni dei gruppi assenti, le decisioni avranno valore effettivo.

Posteriormente i sottogruppi Triestino e Friulano hanno aderito con le seguenti designazioni:

Sottogruppo Triestino: capo-sottogruppo Chersi Carlo;

Sottogruppo Friulano: capo-sottogruppo Soravito Oscar.

Quindi con le adesioni succitate, che con le precedenti rappresentano complessivamente n. 45 soci su 62 del Gruppo Orientale, si rendono effettive le decisioni prese nella riunione di Padova del 19 marzo scorso.

L'ASSICURAZIONE SUGLI INFORTUNI ALPINISTICI

E' un grave problema che non risulta sia stato affrontato dall'attuale Consiglio Centrale, e neppure abbia richiamata l'attenzione dei Consigli Sezionali che pur di tante cose si occupano.

E' appena il caso di rilevare che l'attuale assicurazione con l'Anonima Infortuni per la misura irrisoria del capitale assicurato e l'onerosità del premio (nove per mille) non può esser presa in considerazione e converrà abbandonarla alla prima scadenza perchè a nulla serve.

Non nego che il rischio sia notevole, ma l'attuale rapporto fra capitale e premio appare non giustificato; ricordo al riguardo che nel lontano 1923 la Presidenza del C.A.I. stipulava con la «The Italian Excess Insurance Co.» una polizza che garantiva ai soci, mediante assicurazione facoltativa, un capitale fino a lire 100.000 contro un premio annuo di lire 60, cioè con un premio del 0.60 per mille; il che equivarrebbe, a valori correnti, ad assicurare un capitale di 5 milioni con una spesa annua di appena L. 3.000.

Vero è che nel 1933 la società non rinnovò il contratto perchè i capitali pagati nel decennio avevano superato l'ammontare dei premi riscossi, ma questo non sarebbe avvenuto se allora i soci del C.A.I. avessero dimostrato un maggior senso di responsabilità verso le proprie famiglie e di solidarietà fra loro stessi, e se i dirigenti, nel decennio successivo all'inizio del contratto, avessero svolta in favore dell'assicurazione quella intensa propaganda che l'eccezionale convenienza delle condizioni ben meritava; invece, dal 1926 al 1933 non fu spesa una sola parola di propaganda, col risultato di privare gli alpinisti italiani di un'assicurazione che si era dimostrata efficace e conveniente. Beninteso, lasciata cadere la polizza «The Excess» fu subito stipulata con l'Anonima Infortuni, tramite la Cassa di Previdenza del C.O. N.I., la inconcludente polizza obbligatoria che, notevolmente poi aggravata nell'onere per gli assicurati, è quella tuttora in vigore.

Il problema deve esser quindi subito e decisamente affrontato da chi di dovere anche se la sua soluzione non sarà facile e, affrontandolo, bisognerà por mente ad alcuni punti essenziali:

1) L'assicurazione dev'essere: *obbligatoria* per tutti i soci ordinari e aggregati e per le guide, per un capitale che potrebbe essere di L. 100 mila, e l'obbligatorietà va intesa sia come doveroso contributo di solidarietà alpinistica che come garanzia per eventuali spese di salvataggio e recupero; *facoltativa* per capitali che dovrebbero giunger almeno fino a 5 milioni, il che rappresenta oggi nulla più che una modesta misura previdenziale.

2) Il premio, in misura unica, tenendo conto della larga base da darsi alla polizza sia con l'assicurazione obbligatoria di 90 mila soci che con una intensa e costante propaganda per la facolta-

tiva non dovrebbe superare il 2 per mille; e ciò non appare inadeguato se è vero che la «The Excess» si accontentava di un premio del 0.60 per mille pur senza il contributo dell'assicurazione obbligatoria che consente evidentemente all'assicuratore notevolissimo margine.

3) Nella stesura del contratto bisogna evitare ogni espressione limitativa od equivoca, in modo da *assicurare senza bisogno di tante formalità e decadenze il pagamento di un capitale in caso di ogni infortunio derivante dall'attività alpinistica dovunque e comunque praticata*. Apparirebbe tuttavia ragionevole escludere l'alpinismo extraeuropeo e soprattutto quello solitario per l'eccezionale rischio che ne deriva.

4) Particolare attenzione va posta alla definizione di infortunio; sotto questo aspetto anche la vecchia polizza lasciava qualche dubbio sembrando escludere il caso di caduta su roccia, che è in realtà il caso più frequente di morte in montagna. E' evidente che un'assicurazione che escludesse tale rischio non avrebbe alcun valore per i dolomiti e ridurrebbe molto la convenienza anche per gli occidentali. Mi risulta però che in un caso tipico di infortunio mortale per caduta su roccia il capitale fu regolarmente pagato agli eredi.

5) Per tutte le altre condizioni di polizza (inclusione dei casi di insolazione, assideramento, caduta di fulmine, cadavere non rinvenuto, formalità di denuncia, esclusione dell'invalidità temporanea, collegamento fra quota sociale e premio di assicurazione, ecc.) sarà bene attenersi il più possibile alla polizza «The Excess» veramente pratica e sbrigativa (vedi R. M. 1923, pag. 233 e seguenti).

6) L'inclusione del premio obbligatorio nella quota sociale non dovrà tradursi specie per le Sezioni a quota già alta in un ulteriore aumento della quota, ma dovrà compensarsi con una riduzione in certe voci di spesa che oggi assorbono gran parte delle entrate del C.A.I.; dico anche, a costo di sollevare un'ondata di sdegnate proteste, con una riduzione della spesa per costruzione e ricostruzione di certi rifugi-alberghi con termo, acqua corrente e bagni, dove gli alpinisti sono graditi come i cani in chiesa. E neppure approvo la costruzione di una rete di rifugi a breve distanza uno dall'altro col risultato di impoltronire gli alpinisti: chi vuole la montagna se la guadagna. A parte la considerazione che prima di investire somme ingenti nei rifugi alpini io attenderei una normalizzazione politica ad evitare (facciamo i debiti scongiuri) il ripetersi di certa triste e recente esperienza.

Con le presenti brevi note ho inteso richiamare l'attenzione degli alpinisti italiani sul grave problema e porgere un contributo alla sua soluzione, fiducioso che i dirigenti del C.A.I. vorranno affrontarlo con sollecitudine, comprensione e decisa volontà.

Il ripristino di una efficace assicurazione sugli infortuni in montagna risponde ad una superiore e non derogabile esigenza di solidarietà alpinistica ed umana.

GIOVANNI ZORZI
(Sez. di Bassano e S.A.T.)

LA GARA DEL CANIN

(11 aprile 1948)

Quando il primo concorrente è volato giù senza un attimo di esitazione lungo il ripidissimo pendio del Canalone del Bila Pec, ed ha infilato con un solo, breve strappo, la pista diritta che portava alla mezza costa, tutti i cento e cento spettatori di quell'entusiasmante spettacolo di coraggio e di capacità, hanno avuto netta la sensazione che il primato della pista sarebbe crollato, soltanto non credevano che sarebbe stato così largamente superato.

In realtà, la giornata si può riassumere tutta in quella mezz'ora che ha visto scendere, di minuto in minuto, tutti i campioni. Il resto è stato tutto contorno; ma quale contorno! Prima sinfonia viva e rombante di decine e decine di motori lanciati in lunga colonna sulle serpentine della strada che conduce a Nevea. Una lunga fila di automezzi che man mano si venivano accumulando nel ristretto spazio sgombro dalla neve, fin sulla Sella. Poi una massa di gente che ne fluiva e prendeva letteralmente d'assalto la salita; per fortuna il servizio era stato predisposto con gran cura, in modo da mantenere la pista in condizioni veramente ottime.

Mentre anch'io salivo, godendo come non mai, dopo le incertezze dei giorni scorsi, della tiepida aria primaverile, potevo constatare che di raro condizioni migliori si sono offerte su questa pista: il fondo, ben battuto e non troppo duro, era velocissimo e coperto appena da un lieve strato farinoso che offriva sicurezza nelle voltate. Ciò da un capo all'altro della pista. Verso le undici e trenta, sceso un poco sotto il canalone, incontrai gli atleti che stavano salendo: gli austriaci si misero a battere una fascia verticale che tagliava la prima curva sotto il canalone. Questo fu, probabilmente, uno dei fattori di successo; era, in quel momento, uno dei segni della decisione colla qua' e i concorrenti si accingevano alla lotta.

Alle 12,30, ricevuta dal basso la conferma che tutto era in ordine, viene dato il « via » al primo. E' Alfonso Lacedelli: scende rapido e sicuro, taglia deciso sulla pista battuta poco prima; in brevi istanti scompare.

La folla grida entusiasta: « E' al bosco! ». Infatti lo vediamo, come una piccola macchia scura che fila a enorme velocità tra gli alberi. Ma da questo momento non ci sarà più tempo per vedere. Le emozioni, seguendosi le une alle altre, ci attanagliano alla gola. Gli atleti si susseguono uno dopo l'altro, con ritmo regolare. Compagno nel sole, al culmine del canalone, descrivendo con grazia perfetta una grande curva, infilando il corridoio quasi perpendicolare davanti a noi, guadagnando a grandi salti il pendio della mezza costa. Sembrano leggeri, agilissimi, nessuno sforzo traspare dalla loro tecnica perfetta. Qualche accenno di frenata non ne scompone minimamente l'atteggiamento; passano, veramente volano, sui lunghi pendii illuminati dalla cruda luce del mezzogiorno.

Così scende Alverà Albino, e poco dopo il telefono ci comunica, insieme al grido entusiasta della folla all'arrivo, il tempo: 2' 03". Chierroni è battuto.

Ma le spire della contesa si fanno sempre più avvincenti. Dopo alcuni stranieri, infortunati per alcune spaventose cadute, per fortuna senza conseguenze, è la volta di Lacedelli Roberto, che segna un tempo appena superiore a quello di Alverà. Decisamente questa è una grande giornata; la lotta si fa più che mai aperta. Ghedina, indeciso prima della partenza, infila anche lui il velocissimo pendio a capofitto e dopo di lui l'ottimo Spiess e Silvio Alverà. Lo vediamo sparire, quest'ultimo, con uno stile perfetto, in mezzo agli alberi. Solo più tardi sapremo che una caduta lo ha messo fuori combattimento. Segue De Bigontina che affronta benissimo la non facile discesa. Poi, in mezzo all'attesa generale, ecco profilarsi lassù la sagoma di Schoepf, il temuto austriaco dato per favorito dal pronostico. Infatti la sua azione è decisa e perfetta. Con estremo ardimento, egli taglia perpendicolarmente la curva, infila di precisione la picchiata tenendosi sotto la roccia, passa dinanzi a noi come un bolide, senza il minimo accenno ad un frenaggio, e affronta i bruschi salti che portano al bosco. Lo vediamo ondeggiare sulla mezza costa, sembra quasi che cada, invece si riprende perfettamente e scompare velocissimo tra gli alberi. E' questione di secondi. Passa veloce e sicuro Lucanz; è appena partito Derkogner, quando il telefono ci trasmette l'arrivo di Schoepf: 2' 02".

Un urlo della folla saluta la notizia. La gara è ormai decisa, tanto più che l'ottimo Bonicco, dopo una partenza sicura, si porta troppo all'esterno della pista e deve protendersi in un disperato cristianesimo per non finire addosso agli spettatori. Bonicco è stato molto sfortunato; forse non era in ottima giornata, per quanto gli allenamenti facessero concepire su di lui le migliori speranze. Dopo Bonicco ulteriori emozioni non erano riservate ai presenti.

Gli atleti delle categorie inferiori, pur scendendo con bello stile e sicurezza, come Buzzi, Meschnig, Michelich, Da Col, Perugini, non potevano più impressionare come i maggiori competitori.

Lo spettacolo, uno spettacolo indimenticabile di potenza, di audacia, di eleganza unite insieme, era terminato. Nel pomeriggio sarebbero seguite le cerimonie della premiazione, sarebbero state pronunciate delle parole sincere di rallegramento e di ringraziamento per tutti indistintamente gli atleti, italiani, austriaci, jugoslavi, riuniti lassù in una schietta competizione.

Innumerevoli sciatori di ogni età, dopo aver ammirato le prodezze dei campioni, si sarebbero sforzati di imitarle sulla pista e sui campi o avrebbero sostato a godere il sole e il panorama meraviglioso delle Giulie ancora ammantate dalla recente nevicata. Ma la gara, quella gara che per tanti mesi era stato il nostro pensiero costante e la nostra ossessione, era finita, finita come meglio non si sarebbe potuto desiderare.

Nella immensa gioia del risultato conseguito, il cuore non ci doveva che a conquistarlo non fosse stato un Italiano: Egon Schoepf era in quel momento uno di noi, uno dei nostri compagni maggiori, uso a cercare con inusitato ardimento la sua conquista tra le nevi della montagna. Scomparso ogni limite di confini, di lingua, di patria, accomunavamo tutti gli atleti, che avevano saputo dar-

ci così intense emozioni, in un unico pensiero di riconoscimento.

Le loro immagini resteranno nella nostra memoria, come li abbiamo veduti spuntare sulla sommità del canalone, sotto le rocce severe del Bila Pec, stretti nella morsa dello sforzo poderoso che non traspariva minimamente nell'ardita eleganza del movimento, lanciati a folle velocità sulla fascia accecante del pendio illuminato dal più vivido sole primaverile, come alati simboli dell'ardimento umano pronto a tutto osare in faccia alle grandi montagne che guardano immote e silenziose, in tutto l'incanto della loro veste immacolata, il trionfo degli uomini venuti a sfidarle soltanto coi loro leggeri legni dalle punte ricurve e coi loro cuori pieni di passione e di audacia.

GIUSEPPE FRANCESCATO
(Società Alpina Friulana)

BIBLIOTECA ALPINA

- MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova, 300.
MAZZOTTI: *Alpinismo e non alpinismo* - Canova, 300.
DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova, 300.
TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica, 275.
PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli, 400.
CASARA: *Al sole delle Dolomiti* - Hoepli, 3000.
CASTIGLIONI: *Guida sciistica Madonna di Campiglio, Bondone, Paganella* - S.A.T.
ANGELINI: *La difesa della Valle di Zoldo nel 1848* - Stediv, Padova.
BOCCAZZI: *Col di luna* - Canova, 250.
JAVELLE: *Ricordi di un alpinista* - Canova, 500.
G.E.I. PADOVA: *Canzoni alpine* - Stediv, 100.
BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio, 400.
CAVAZZANI: *Uomini del Cervino* - Ed. Olimpia 1200 (acquistabile presso la Sezione di Milano a L. 720).
MAESTRI: *Quando la neve cade d'està* - Cappelli.

Il consuetudinario 10 % di sconto per gli acquisti fatti col tramite delle Sezioni.

ALBERGO CUNTURINES

S. Cassiano - Val Badia

=====
(Bolzano) m. 1540

aperto estate e inverno - riscaldamento -
acqua corrente - pensioni modiche - tratta-
mento familiare. — Ottima base per escursioni nei gruppi di Fanis, La Varella e Les Cunturines. — Pista di sci da Pralongià.

IN MEMORIA

Ing. ELIO DUSSO

Elio Dusso, l'amico più caro fra quelli che con noi adoravano le montagne, ci ha lasciato per sempre.

Lassù a Passo Sella, sotto la spigolo dell'Anulare che lo senti salire e fermarsi per l'ultima volta, gli vanno incontro col capo chino per l'immenso dolore gli spiriti mesti di noi che gli volemmo bene, di noi giovani e vecchi amici delle montagne che siamo tutti, proprio tutti, quelli che lo conobbero. Perché non era possibile avvicinarlo e conoscerlo senza accorgersi che bisognava volergli bene.

Era un poco il nostro maestro. Il maestro severo della semplice vita, che ci studiavamo di imitare man mano che potevamo vivergli insieme.

Ingegnere chimico, aveva una preparazione tecnica formidabile e una cultura vastissima, che si studiava di non far mai pesare su alcuno, per poter vivere in eguale, intera amicizia con tutti quelli, preparati e non preparati, che l'amore delle montagne gli avvicinava. Amava la musica e l'arte, e le intendeva con una sensibilità profonda e veritiera, come di cui ne faccia il pane di vita. Ma adorava più di ogni altra cosa le sue meravigliose montagne che diventano rosse alla sera nello sforzo disperato di chiamare ancora il sole e impallidiscono la notte come deboli fantasmi di innamorati quando viene la luna. Tutti i suoi pensieri sereni erano lassù. Forse tutta la sua vita ne traeva sostentamento e desiderio di giorni di sole. Perché per ogni giorno di sole e di libertà di tutta intera la sua giovinezza Egli aveva ormai programmata una meta lontana, aguzza, difficile, più difficile.

E ormai lo avevano sentito passare innumerevoli vette: vi passava con una abilità perfetta, frutto della sua esperienza, del suo intuito, del suo coraggio, della sua serietà, della distribuzione precisa delle sue energie, ma soprattutto della sua grande intelligenza. Saliva senza mostrare il minimo sforzo e il suo passare era così logico e continuo che ci è impossibile concepire come possa essere caduto. Battuto da un crudele destino, ma non certo dalla asperità dell'ultimo passo.

Tra le salite di questo ultimo tempo c'erano state la Solleder al Civetta, lo spigolo di Punta Fiammes, la direttissima alla Torre Venezia, la Fehrmann alla Piccola di Lavaredo, la Miriam alla Grande d'Averau, la Casara alla Croda da Lago, l'asperrimo Campanile di Brabante del Civetta, il Dente del Gigante sul Monte Bianco.

Lo cercheremo la sera quando ci raduneremo assieme, i gomiti appoggiati alla grande tavola, a intonare lente e sommesse le canzoni delle nostre montagne; lo cercheremo perché anche nei canti Egli era il nostro maestro.

E Lui ci sentirà da lontano e verrà piano dietro le nostre spalle a modulare la voce più difficile perché noi non la sapremo fare: la voce dell'alpino morto che porta gli echi profondi delle valli immerse nella notte; una voce calma e pacata come un infinito silenzio.

SANDRO POLO

PRIME ASCENSIONI NELLE DOLOMITI

Gruppo di Popera

TORRE PELLEGRINI (c. 2800). PER PARETE EST. - 1^a asc. C. De Martin e C. Gera (Sez. di Conegliano).

La Torre Pellegrini, salita da Tarra e Barbieri nel 1914 dal Canalone III° di Croda Rossa, aveva mantenuto finora inviolata la bellissima parete Est, che guarda il Dente di Popera. La parete è stata ora vinta, partendo dalla forcilla tra Torre e Dente, con elegantissima arrampicata di 4° grado e passaggi di 5°; un solo chiodo. Altezza della parete circa 500 metri; 7 ore.

M. POPERA (3045) PER PARETE OVEST. - G. Del vecchio e M. Mauri (sez. XXX Ottobre, Trieste) 14 luglio 1947.

E' un'imponente muraglia, che si leva dal Ghiacciaio Occidentale di Popera, larga quasi un chilometro, alta 350 m. nel tratto centrale. Sbarra la Busa di Dentro, il cupo vallone che gli Alpini del ten. Antoniutti e del ten. De Zolt e poi del cap. Sala salirono e discesero per ben nove mesi nell'estate 1915 e nell'inverno sul 1916 durante l'occupazione del M. Popera, della Cresta Zsigmondy e della C. Undici. La solcano, per l'intera altezza, impressionanti profondi caratteristici camini. Parete stranamente sfuggita fino ad ora all'attenzione degli alpinisti. L'ascensione è stata compiuta in tempo notevolmente più breve del prevedibile, con difficoltà di 3° e di 4° grado.

Pale di S. Martino

PICCO DI VAL PRADIDALI. - 1^a asc. guida G. Franceschini (C.A.I. Feltre) e signorina Ada Tondolo (C.A.I. Venezia) 18 giugno 1948.

E' l'alto torrione che sovrasta la località di Pedemonte a NE del Sass Maor. La via sale nella parte sinistra della parete SE lungo una fessura-caminetto di ottima roccia; poi, per camini divisi da cengette, giunge all'inizio di un alto caminone nero che porta direttamente in vetta.

Altezza della scalata 450 m.; 3° con un tratto di 4° nell'ultimo camino; roccia ottima; ore 3.

Gruppo del Peralba

PERALBA (2693), VARIANTE IN PARETE SO. - R. Stabile e C. Floreanini (Sez. di Udine e Sotosez. di Tolmezzo) - 27 luglio 1947.

La variante si svolge alla fine del canalone percorso da Castiglioni e Pisoni, quello immediatamente alla destra della Via Pittoni Oberthaier (vedi Guida Berti pag. 826). Per una fessura-camino si raggiunge la cresta che separa i due caraloni, e per questa in cima.

1868
1934

FORNITORI DELLA CASA REALE

CARPENÈ MALVOLTÌ
CONEGLIANO

**Carpenè
Malvolti**

Sono sempre gli spumanti
Carpenè Malvolti che danno
la scintilla del buon umore.

PROSECCO
il vino tipico dei colli di Conegliano
è l'altro prodotto classico a cui la
CARPENÈ MALVOLTÌ
ha legato
il suo nome.

PROSECCO

CASA FONDATA NEL 1868

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Ricordi

Nella relazione comparsa nel numero scorso di questa Rivista, sul Raduno a Campogrosso di tutti i «veci» del C.A.I. di Arzignano il 19 marzo, il compilatore è incorso in una omissione che, se non si tenesse conto delle condizioni morali nelle quali egli allora si trovava, sarebbe imperdonabile.

Non ha citato nell'articolo Colui del quale più di tutti si parlò in quella giornata e che sempre, in ogni riunione anche di pochi fra i vecchi alpinisti Arzignanesi, viene ricordato con dolore e nel contempo con l'orgoglio di averLo avuto fra noi, di esserGli stati spesso compagni lassù in alto, fra le nostre, fra le Sue vette.

Chè *Attilio Aldighieri* non potrà essere dimenticato, troppo fortemente legato è il Suo nome all'alpinismo, specie all'alpinismo di croda, del quale in Arzignano Egli fu un precursore, un pioniere, un trascinatore; la Sua parola, il Suo esempio specialmente, attraevano irresistibilmente verso l'ardimento ponderato, incitavano a serenamente osare, e alla Sua scuola, al Suo ardore, al Suo amore accorsero numerose le nuove reclute e, con tanto Maestro ed a contatto di tanta passione, divampò ben presto in tutti altrettanto amore per i Suoi monti, come Lui profondamente desiderava.

Numerose e belle le cime e le pareti da Lui violate per primo, bene spesso in compagnia dell'altro carissimo comune amico vicentino, tragicamente scomparso nel desolato gelo russo, *Francesco Meneghello* che, con Attilio condivise fatiche, pericoli, talvolta delusioni, ma bene spesso grandi, incontenibili gioie.

Il ricordo di entrambi, oltre che degli altri troppo presto mancati, possa essere di stimolo per una nuova ripresa, una nuova intensificazione dell'attività alpinistica Arzignanesi, un buon lievito che provochi un'ottima fermentazione di passione nella gran massa purtroppo ancora alquanto apatica dei tanti giovani che dovrebbero guardare in alto, ed andare in alto, per migliorare se stessi.

Il raduno del 19 marzo

In margine allo stesso raduno del 19 Marzo, ci è stato simpatico segnalare le belle espressioni con le quali il prof. Lorenzo Pezzotti aveva subito risposto ad una cartolina quel giorno che gli era stata inviata quale omaggio all'affezionato Presidente della Sezione del C.A.I. di Vicenza, nel tempo in cui Arzignano era solo Sottosezione, da quella dipendente:

«Caro..... ringrazio vivamente Lei, e per il Suo tramite, tutti i gentili firmatari della graditissima cartolina.

Mi fa molto piacere vedermi ricordato dai giovani, anche perchè mi pare che tale ricordo e il comune fervore ritardino la marcia degli anni.

Se tutti amassero i monti come li amiamo noi, e valutassero, come possiamo farlo noi, i pregi dell'amicizia, e si sentissero amici solo perchè condividono fatiche e ideali, allora il mondo sarebbe davvero migliore.

Guardiamo all'avvenire con speranza, e alla pace interna ed esterna come ad una vetta da conquistare.

Ci è cara l'occasione per porgere all'egregio professore che, malgrado l'età non più certamente giovanile, e di un'attività alpinistica tale da far invidia a qualche giovane ganimede, le felicitazioni e i rallegramenti più cordiali da parte di tutti gli alpinisti Arzignanesi per lo scampato pericolo nell'incidente occorsogli durante un'arrampicata nello scorso mese di giugno.

Partenze di soci

Il consocio Gino Penasa, da poco rientrato dalla lunga permanenza e internamento in Africa Orientale, è da qualche mese ripartito per l'America dove conta di trattenersi per pochi anni.

Formuliamo per lui l'augurio che la fortuna gli sia benevola, si da permettergli di rientrare presto e riprendere quell'attività alpinistica che non sarà certamente meno appassionata che nel passato.

Sconti sulla tramvia Arzignano-Recoaro

Già da tempo la Società Tramvie Vicentine ha concesso ai Soci uno sconto di circa il 20% sul prezzo del biglietto per il percorso Arzignano-Recoaro.

La concessione sarà accordata esclusivamente nelle giornate festive e per la prima e seconda corsa in partenza da Arzignano.

Per ottenere lo sconto è necessario farne esplicita richiesta allo sportello, presentando la tessera del C.A.I. in regola col bollino dell'anno in corso.

Alcide Pasetti

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

Piazza Libertà 7

L'attività alpinistica

E' stata molto avversata da questa strana estate: dopo i vari rinvii e infine l'ottima riuscita della gita a Cima d'Asta, abbiamo avuti in Luglio altri rinvii della gita al Cimon della Pala che, finalmente varata, si è risolta per l'inclemenza del tempo ad un ozioso gironzolare per le deserte strade di S. Martino e ad una robusta bicchierata offerta in quella sua residenza da un simpatico consigliere che fu dai invitati gratificato seduta stante di un notevole, impetuoso concerto corale.

Miglior successo ebbe l'escursione alla Marmolada: 30 soci salirono in vetta da Fedaia, altri 10 compirono la traversata incontrando sensibile difficoltà per l'abbondante vetrato.

Nell'attività individuale dobbiamo segnalare salite alla Civetta, alla Busazza, alla T. Venezia, alla Terza Torre di Sella (via Jahn), alla Prima e Seconda Torre di Sella (via dei Camini e parete S.O.), al Gnomo di Babele (parete S.); una nuova via sullo spigolo E. della Torre Cimacuta (Dolomiti di Forni) ed infine la prima ascensione della parete S. O. dello Zuiton (Civetta). In queste due nuove vie furono superate difficoltà di terzo e quarto grado.

Una buona stretta di mano a tutti e a Lei in particolare dal

Suo aff.mo L. Pezzotti »

Montagna a buon prezzo

Che l'andare in montagna oggi costi caro è l'af-

fermazione che spesso si sente a giustificare l'assenteismo di certuni, ma più che una giustificazione è una scusa per certa poltroneria, e lo dimostro: il più caro dei miei amici, un ometto in grigie chiome ma ancora in gamba, ha fatto tempo addietro un giro attraverso alcune delle nostre più belle e solitarie vallate (Canal del Mis, Valle di Goima, Zoldo Alto, Val di Cibiana) ed ha speso una cura irrisoria, rappresentata per lo più dal costo del pernottamento in albergo, mentre all'epoca della fienagione anche questa spesa può evitarsi. Mezzo di trasporto la bicicletta che consente una media giornaliera di 70-80 Km. ed un migliaio di metri di dislivello, senza sforzo; viveri al sacco, comprando per viaggio solo pane, vino e frutta; una coperta per dormire sul fieno; il materiale alpinistico per eventuali ascensioni. Sarà bene intercalare qualche giornata di riposo, poi, finito il giro e fatti i conti, si vedrà che, calcolando quanto, vitto compreso, si sarebbe speso in pari tempo in città, la montagna sarà costata poco o nulla. Questo per l'aspetto economico; per il resto è appena il caso di rilevare che questo modo di visitare la montagna non solo consente una conoscenza ed un godimento estetico ben superiori a quelli che può dare una rapida corsa in auto, ma si traduce in una autentica evasione, in una piena espressione di libertà, quasi in un ritorno alla vita primitiva, a quella primitività che, sepolta negli strati più profondi della coscienza, affiora talvolta, atavica risonanza di lontanissimi tempi, come un prepotenterichiamo alla natura.

Per simili viaggi è bene però essere in pochi, se non addirittura soli, chè, in compagnie numerose, troppo si chiacchera e niente si vede, molto si canta e poco si pensa. Ma un'altra cosa occorre: disfarsi di certa comoda mentalità utilitaria e borghese che mal s'accorda con la solenne maestà dell'ambiente e con la rude realtà del viver sull'alpe. Per chi di questa mentalità non sa o non vuole liberarsi ci sono gli autopullman, e i grandi alberghi con dancing, tennis, piscina; per noi, scalcinati e solitari vagabondi della montagna, la fatica dell'ascesa sotto la vampa del sole e la sferza del vento, la sconfinata libertà delle vette, il dolce riposo sul fieno profumato nelle baite alpine.

G. Z.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Situazione soci

Ferma sui 220 soci. Si avvertono tutti i soci ordinari della Sezione che per disposizione generale questi riceveranno nel 1949 gratuitamente la Rivista Mensile del C.A.I. edita dalla Presidenza

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini"

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

Generale. In seguito a questo provvedimento la Sezione dovrà versare a Milano per ogni socio ordinario ben 250 lire compreso il bollino.

La Sezione a sua volta cercherà nei limiti delle sue necessità di bilancio di tenere la quota annuale il più bassa possibile, ma non potrà certo far miracoli.

I rinnovi per 1949 dovranno esser fatti tempestivamente (entro il prossimo ottobre) onde poter passare a Milano l'ordine di abbonamento alla Rivista in tempo utile. Nessuna novità invece per i soci aggregati. Quote invariate.

Gite sociali

Dopo la Gita alla Civetta (Vazzoler-Coldai-Alleghe) avvenuta a fine luglio, ha avuto luogo in questi giorni quella al Catinaccio, l'una e l'altra con scarsissimo intervento di soci, tanto da chiedersi se valga la pena indirne altre, non potendo la Sezione permettersi il lusso di sostenere ingenti passivi nelle gite Sociali.

Verrà eseguita come ultimo esperimento una gita economica domenicale entro settembre alle Piccole Dolomiti con salite alle Guglie dell'Obante e al Baffelàn.

Dimissioni

Il Presidente della nostra Sezione Ravagnan Silvio che, dalla fondazione della Sezione ad oggi, per due anni e mezzo si è prodigato per dar vita alla stessa, ci lascia.

In una sua lettera circolare ai soci egli precisa che la mancanza di collaborazione, anche minima, da parte del Direttivo attuale e la riprovevole indifferenza della quasi totalità dei soci per ogni attività estiva della Sezione (principalissimo scopo del Sodalizio) non gli consentono di continuare a coprire con le proprie spalle una situazione assurda che è bene sia chiarita una volta per sempre.

Si auguriamo che il suo legittimo gesto anziché recar danno alla giovane Sezione serva di ammonimento e scuota i troppi indifferenti. Col Notiziario successivo daremo notizia del modo in cui la Presidenza Generale di Milano risolverà questa prima crisi interna.

Biblioteca e pubblicazioni periodiche

Si ricorda ai Soci che la Sezione riceve presso la sua Sede in Calle Manfredi: la *Rivista Mensile* del C.A.I.; le *Vie d'Italia* del Touring Club; il Notiziario trimestrale *Le Alpi Venete* e i periodici *Monti e Valli*, *Sacco Alpino* e *Sport Invernali* oltre l'interessantissimo quindicinale *Lo Scarpone*.

Inoltre la Biblioteca della Sezione è in grado di offrire ai propri soci numerosi volumi, tutti interessanti: circa una ventina, oltre a pubblicazioni tecniche sull'alpinismo e sci.

Raccomandiamo nella collezione *Montagna* i volumi:

« Fontana di giovinezza » di Lammer; « Ghiacciai e vette » di Javelle; « La grande parete » e « Le grandi imprese sul Cervino » di Mazzotti; « Arrampicare » di Pilati; « Scarponate » di Riva; « Il diavolo delle Dolomiti » (Tita Pia) e « Settimo grado » entrambi di Tanesini e « Quando avrò le ali » di Zoppi. Inoltre ricordiamo « Arrampicatori », di Varale; « Cuori e vette », di Petani; « Dove la neve cade d'està », di Maestri; « Alpinismo e non alpinismo », di Mazzotti; « Mezzo secolo di alpinismo » di Tita Pia (ultima sua pubblicazione prima di morire); « Ritmi dell'alpe » di Bigarella; « Nel regno dei Fanes » e « I monti pallidi » di Wolf e infine « Arrampicate libere sulle Dolomiti », di Casara. Queste bellissime opere, alcune delle quali anche costose, sono state acquistate per esser lette e non per ammuffire in Sede insieme alla vasta collezione di Guide e Carte.

Chi vi sale per la prima volta e chi vi ritorna trova in esse sempre qualche cosa di nuovo, di bello che si imprime nei nostri cuori.

Il rimpianto delle gite estive viene compensato dal fascino delle montagne nei mesi invernali, in cui le gite sciistiche saranno le nostre mete.

Programma gite estive:

Aprile: Traversata del M. Grappa dal Piave al Brenta; *Maggio:* Cima d'Asta (m.2842); *Luglio:* Gruppo Catinaccio (da Campitello attraverso la Val di Duron, Passo del Malignon, Conca del Principe, Vajolet, Ciampedié, Pera; *Agosto:* Gruppo del Sella (attraverso la Val di Lasties, Rif. Boè, Forcella Pordoi, Passo Pordoi); *Settembre:* Piccole Dolomiti (Cornetto, Tre Apostoli, Baffelàn).

Attività individuate svolta da soci:

Gruppo di Lavaredo, Paterno, Cima Undici.

Partecipazione di alcuni soci al Campeggio a Pian di Gardena col C.A.I. di Lodi.

Situazione Soci

Alla data del 31-7-1948 i Soci in regola con il bollino avevano raggiunto la cifra di n. 118 così suddivisi:

Soci ordinari n. 87; Soci aggregati n. 21; Soci nuovi n. 10.

Biblioteca

Volumi entrati: Piazz « Mezzo secolo d'alpinismo »; W. Maestri « Dove la neve cade d'està »; A. Viriglio « Jean Antoine Carrell ».

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2/M

Assemblea annuale

Il 16 giugno la Sezione ha tenuto la sua Assemblea annuale, con la partecipazione di quasi 200 Soci, nella sala maggiore (g. c.) del locale Iris Club. Ha esordito il Presidente della Sezione sig. Arturo Bonesso con una nobile esaltazione della montagna e dell'alpinismo, che « è qualcosa di più e di diverso di uno sport: è spiritualità, è elevazione. Ecco perchè esso è una cosa seria e come tale va inteso e praticato ».

E scopo appunto del C.A.I. è di « potenziare l'alpinismo nei suoi aspetti più puri e salutarì » per « far conoscere la montagna, che tanti motivi di gioia sa dare a chi la frequenta con amore e passione ». Per l'escursionista e l'alpinista il rifugio o la vetta non sono un traguardo a premio, non raccolgono una folla plaudente, ma offrono soltanto « l'immensità del cielo e la maestà del creato, al cospetto dei quali l'uomo si sen-

te pigmeo tra i giganti e può valutare meglio la piccolezza e fragilità del suo essere ».

Il Presidente ha fatto quindi una dettagliata relazione sulla situazione morale e finanziaria della Sezione, che raccoglieva alla fine del 1947 ben 332 Soci, cifra ancora modesta, ma che secondo le più caute previsioni dovrebbe essere notevolmente aumentata nell'anno in corso.

Ha elencato le 19 escursioni collettive compiute nell'anno con la partecipazione complessivamente di 835 Soci e precisamente: Invernali: Arabba, Croce d'Aune, Passo Rolle, Asiago, Cortina d'Ampezzo; Estive: m. Tomba, Val di S. Felicità, m. Grappa, m. Cornetto e Baffelàn da Pian delle Fugazze, 5 Torri, Nuvolau e Passo Giau, Rifugi Pradidali e Rosetta da S. Martino, Catinaccio con i Rifugi Coronelle, Vajolet, Ciampedié e Gardeccia, Gruppo del Sella, Via delle Mesules e Rifugi Pisciadù e Boè, Marmolada con la traversata del ghiacciaio dal Rifugio Contrin al Fedaia, 3 Cime di Lavaredo con salita della Piccola e Grande ed ultima l'Ottobrata a Teolo; sottolineando le più importanti del Sella, Catinaccio, 3 Cime di Lavaredo e Marmolada. Ha ricordato inoltre le numerosissime altre escursioni individuali ed ha citato in particolare l'intensa attività del socio Bruno Cecon, che ha compiuto varie scalate interessanti anche dal lato tecnico.

Ha indicato i problemi maggiori del momento: Sede, la mancanza della quale incide sfavorevolmente sull'attività generale della Sezione e perciò ha impegnato tutti i Soci alla ricerca dei locali adatti; Rifugio sezionale, problema questo che si augura troverà una sollecita e concreta attuazione con l'appoggio solidale dei Soci e della Sede Centrale. Ha esposto quindi le cifre del Bilancio consuntivo 1947, chiuso con un modesto attivo grazie ad una severa economia.

La chiara esauriente relazione è stata approvata da un lungo applauso dei presenti, che hanno voluto così tributare la riconoscenza e simpatia al loro Presidente.

Il Consiglio direttivo in carica ha presentato quindi le dimissioni e si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio, che è risultato composto, nell'ordine per numero di voti, dai Soci: Arturo Bonesso, Bruno Cecon, Enrico Ceccato, Bruno Carnera, Giorgio Francesconi, Paolo Romanello, Gerardo Baradel, Enrico Zamatto, Guido Ruggeri, Giovanni Favaro e Luigi Frattina.

Attività estiva

Anche nell'estate 1948 le gite della Sezione hanno avuto in genere un entusiastico consenso e sono riuscite tutte ben organizzate. Le gite sono state le seguenti:

9 maggio: Col Visentin, Rifugio delle Vittorie; Traversata del Nevegal a Santa Croce al Lago; *6 giugno:* M. Nuvolau dal Passo Falzarego. In tale occasione parte della comitiva effettuava salite

G. ZAMBON & C. S. A.

MILANO - VICENZA - PADOVA

Specialità e specializzati "ZEF" - Prodotti "VETE" per veterinaria

Prodotti Sintetici e Preparazioni galeniche - Disinfettanti e

Disinfestanti - Insetticida "ITE" - Medicinali e Droghe

alle Cinque Torri e una cordata composta da soci Ceccon, Magnanini, Fiorese la scalata al Sasso di Stria; 20 giugno: Capanna Segantini da Passo Rolle. La meta originaria era il Rifugio del Mulaz, ma non riusciva possibile raggiungerlo causa le condizioni del tempo veramente proibitive; 11 luglio: Dintorni del Passo Duran; 31 luglio - 1 agosto: Piz Boé e Rifugio Boé dal Passo di Campolongo; 21-22 agosto: Monte Antelao dal Rifugio Galassi.

Al momento in cui scriviamo restano ancora da effettuarsi la traversata della Marmolada e varie altre gite oltre l'ottobrata di chiusura nei Colli Euganei. Di esse daremo notizia nel prossimo Notiziario.

Segnaliamo intanto anche l'attività di singoli soci o di gruppi di soci, che è stata notevole. Oltre la frequenza alla Palestra di Rocca di Santa Felicità da parte di vari gruppi durante tutta la primavera, notiamo le seguenti ascensioni: Campanile di Val Montanaia per direttissima sud al balatoio, poi per normale alla cima, da parte di Marani Elisabetta e Marton Renato, in cordata con appartenenti ad altre sezioni; Croda dei Toni, per la normale con variante, da parte di Marani Elisabetta, capo-cordata con appartenenti ad altre sezioni; Limidar Alt, da parte di Marani Elisabetta con la guida Michele Doppacher di Sesto; Cima Rosetta, parete sud ovest, e Dente del Cimone via Langes, per opera della cordata Ceccon - Magnani - Fiorese; Croz del Rifugio, via Gasperi, di Ceccon Bruno, solo: Cima Brenta e Cima dell'Ideale, per opera della cordata Ceccon - Benvenuti - Trabucco - Vianello.

Attività escursionistica

Seguendo il programma stabilito la Sezione aveva indetto per il 20 giugno una escursione al Rifugio Mulaz sulle Pale di S. Martino. I 40 partecipanti arrivati a Passo Rolle (m. 1984) dovettero sostare a causa della pioggia; approfittarono di una sua breve sosta per raggiungere la Capanna Cervino (m. 2140) ove fecero colazione e quindi proseguirono fino alla Baita Segantini (m. 2200) dove furono costretti a fermarsi a causa di nuovi violenti scrosci di grandine mista a neve. Alle 14.30 ritornarono a Passo Rolle. La neve qui caduta raggiunse in meno di un'ora quasi 10 centimetri di altezza, fenomeno che, data la stagione avanzata, nessun paesano ricordava di avere ancora visto. Nel pomeriggio le nubi si squarciarono ed agli escursionisti il Cimon della Pala e le altre vette del Gruppo, imbiancati dalla neve, illuminati dal sole, avvolti ancora da un passeggero lieve manto di vapori, offrirono un paesaggio di incomparabile bellezza e grandiosità, mitigando l'amarezza del cattivo tempo e del forzato rinvio dell'escursione alla meta prestabilita.

rag. Carlo C. Cosulich

SEZIONE DI MONFALCONE

La prima gita sezionale

L'inaugurazione della stagione estiva non poteva avere migliore successo, poichè ci voleva, come abbiamo anche avuto, il battesimo di Giove Pluvio. Pioggia diretta che ci colse sulle pendici del Chiampon e che ci accompagnò giù sino a Gemona; dove poi, per fortuna, un'allegro fuoco acceso sul tradizionale focolare friulano, pensava di asciugarci.

Questa la presentazione. Ora andiamo per ordine nella descrizione. Premettiamo a proposito di pioggia, che alla vigilia della gita, alla sera, mentre eravamo ad assistere alla conversazione con commento corale sulla poesia friulana organizzata dal Circolo Studentesco Monfalconese al Teatro S. Michele, una pioggia da diluvio universale inondava la città.

Alla mattina ci troviamo in piazza alle 6 per la partenza. Dopo i soliti preliminari, iniziamo il viaggio. Il tempo poco di buono: nuvoloni densi vagano per il cielo; la terra è tutta un umidore e le piante piangono goccioloni. Sul camion, che fila abbastanza velocemente, visi oscuri della prima mattina; dopo un po' ci riconosciamo tutti. A proposito, oggi, per l'occasione dell'inaugurazione della stagione estiva, abbiamo l'intero Stato Maggiore del C.A.I., compreso il Presidente.

Alle 7.30 siamo sulla piazza di Gemona, ancora deserta. Il nostro arrivo provoca un po' di confusione. Il Presidente del C.A.I. di Gemona è ad attenderci. Presentazioni, strette di mano. Ringrazieremo dopo questo Presidente per averci accompagnati, per tutta la giornata tanto sul Quarnam quanto sul Chiampon, facendoci gentilmente da guida.

Oltre Borgo Stalis, iniziamo la salita per l'erta straducola. Su; prendiamo lungo il corso del torrente Vegliato sino alla Sella Forredor. Come la spada di Damocle, il tempo minaccioso ci sovrasta, tanto che alla sella anzichè andare a sinistra pel Chiampon, come dal programma, prendiamo a destra pel Quarnam, dove sostiamo al bel rifugio costruito d'iniziativa e con le proprie mani dai Soci della Sezione di Gemona. Nebbioni da tagliare col coltello vagano sulla cima. La comitiva è sparpagliata, prima di trovarsi tutta nel detto rifugio; finchè, Dio volendo, le nuvole si diradano, lasciandoci una vista incantevole, tanto verso le cime contermini quanto sulla larga valle del Tagliamento, distendentesi sotto di noi.

Lasciando il grosso della comitiva al rifugio, che si diverte sul bel cocuzzolo erboso del Quarnam, arabescato da una fioritura alpestre meravigliosa, prendiamo, dopo di aver disceso nuovamente alla sella, il sentiero che si inerpicia su per il groppone del Monte Chiampon. Siamo in pochi, compresa una gentile signora. Dai monti della Carnia, in lontananza, si fa avanti una cortina di nuvole nere come la pece. Noi procediamo fino alla cima, dove arriviamo alle ore 14. Sostiamo ben poco di sopra, poichè cerchiamo di far presto a discendere subito a valle. Siamo sotto la minaccia del maltempo, che, tutto ad un tratto, comincia ad innaffiarci prima piano e poi direttamente. Discendiamo inzuppati divallando verso Gemona a gruppetti sparpagliati. Acqua dappertutto! Le scarpe guazzano nei rigagnoli che discendono per la diretta a valle.

In proposito, ricordiamo che il Presidente del C.A.I. di Gemona disse di non aver mai preso una simile lavata da quando va in montagna. Credo che questo, per l'onore del vero, convalidi più di ogni cosa questo scritto a proposito della pioggia. Ironia della sorte! Quando siamo a Gemona, a Borgo Stalis, diradate le nuvole, un bel sole splende sopra un cielo oltremodo azzurro.

Le vecchie case brillano attorno all'antica torre ed alla vecchia chiesa, vanto di questo antichissimo borgo. Breve sosta nella caratteristica osteria, dianzi descritta, per poter asciugarsi e mangiare qualcosa.

Lasciamo Gemona, salutati festosamente.

Il camion discende i brevi tornanti. Dietro di noi i monti si staccano lentamente. Dopo il temporale è rimasta nell'aria una luminosità eccezionale. Osserviamo che sopra le quote è anche nevicato. Le cime del Plauris, il gruppo delle Prealpi Giulie e dei monti più lontani sono tutte imbiancate.

Scenue la sera quando arriviamo per una breve sosta a Uune, dove abbiamo il piacere di salutare i cari amici della Società Alpina delle Giulie, reduci anche loro da una gita in montagna, precisamente dal Cuel della Berretta.

Alle ore 22.30 siamo a Monfalcone.

Gregorio Laghi

SEZIONE DI MONTAGNANA

Casa del Popolo - Via Matteotti

Vaiiolet - Catinaccio - Carezza

Questa gita è stata effettuata in tre giorni. Il pomeriggio del giorno d'arrivo la comitiva si è divisa: parte si è portata al Rifugio Vaiiolet per effettuare l'indomani l'escursione sul Catinaccio; parte si è recata in automezzo al Passo Sella, godendo una meravigliosa mezza giornata di sole su uno dei più bei passi delle Dolomiti. Il secondo giorno è stato funestato dal continuo maltempo, mentre la mattina del terzo giorno ha regalato alla comitiva alpinistica un cielo limpido e sereno e una gran voglia di salire.

La neve gelata durante la notte, rese un po' più difficili i due Passi Coronelle e Santner, attraverso i quali si arrivò al Rifugio Fronza alle Coronelle.

I tre giorni furono caratterizzati dall'unanime affiatamento, dalla stessa passione alpina e da una generale allegria.

Incontro sulla Tofana

Mattino luminoso sulla Tofana di Roces. La spolverata di neve notturna si spandeva intorno in un pulviscolo scintillante. Il paesaggio cresceva nella prima luce in un susseguirsi di guglie, torrioni, ghiacciai. I sette, oltrepassato l'angusto sentiero ghiacciato, procedevano sulla cresta terminale coperta di neve.

Fra poco saremmo arrivati in vetta. Fra poco i nostri occhi avrebbero abbracciato tutta l'immensa sinfonia di cime. Pochi metri ancora. L'ultimo costone è oltrepassato. Ma non siamo i primi. Qualcosa si agita lassù. Quasi subito si staglia la figura di un uomo che sventola il suo cappello. La curiosità ci spinge per conoscere il solitario. Ma la sorpresa non è completa ancora. Quando alzo la mano a ricambiare il saluto una gioia improvvisa mi fa gridare: Hans. E' proprio lui: Hans Krauser, l'antico compagno di Università e delle giovanili escursioni dolomitiche. Un fraterno abbraccio ci stringe sulla vetta mentre tutti gli altri ci si fanno intorno. Rapide presentazioni mentre il sole ora riveste tutte le vette di un nuovo splendore. Gli altri sostano e vanno vuotando le provviste dei sacchi.

Hans ed io ricordiamo le prime escursioni sulla Civetta, sulle Lavaredo, sulle Vaiiolet. Ricordi che fuggono e che si riallacciano ad imprese più recenti.

Hans mi parla poi della sua vita, della sua partecipazione alla lotta clandestina sulle montagne tirolesi e delle sue ultime scalate. La Nord della Lavaredo l'ha attratto anche quest'anno e di lì, come per una nostalgica passeggiata è venuto sulla Tofana.

Il faticoso italiano di Hans lo rende simpatico anche agli altri con i quali fraternizza subito.

Purtroppo il tempo corre veloce. La nostra comitiva deve riprendere il cammino per raggiungere il rimanente dei Montagnanesi al Passo Falzarego, attraverso la Val Travenanzes e la Forcella Bois.

Un ultimo sguardo alla Marmolada di fronte a noi, alla Civetta, all'Antelao, al Boè. Addio vecchio Hans, l'amore per le Dolomiti ci ha riuniti ancora una volta come ci riunirà ancora su queste croce. Troppo presto dobbiamo accomiatarci.

Discendiamo insieme fino ai ghiaioni. Un'ultima, cordiale stretta di mano prima di separarci.

Hans prosegue per il Cantore mentre noi ci avviamo verso la Travenanzes.

Il sole è allo zenith come la nostra passione montanara.

Walter Trivellin

SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

Voci di crisi

C'era in seno al C.A.I. chi parlava di crisi: noi non la vediamo, ma se crisi ci fosse, non potrebbe essere che crisi di crescita e di sviluppo, in quanto che abbiamo ora un Gruppo di Sciatori ed un Gruppo Rocciatori che riscuotono il più vivo entusiasmo, gruppi che una volta non c'erano e che ora funzionano con passione.

Nel Gruppo delle Odle

Nei giorni 31 luglio e 1.º agosto la locale Sezione del C.A.I. si è recata in gita in Val Gardena con escursioni al Gruppo delle Odle, metà il Rifugio Firenze in Cisles, il Rifugio Fermeda e il Sass Rigais. Una trentina di Soci trascorsero così due giorni di vera vita alpina. Dopo la gita alla Paganella, effettuata in Maggio, questa del Gruppo delle Odle ha lasciato in tutti il più caro ricordo sia per le incantevoli visioni alpine, sia per il cordiale e ottimo trattamento da parte dei gestori del Rifugio Firenze, che dovrebbe servire di esempio a tanti conduttori di rifugi locali.

Il programma delle gite estive si sta svolgendo regolarmente con la partecipazione entusiasta di sempre nuovi neofiti che s'innamorano della montagna.

Prima della fine della stagione sarà varata un'altra gita di due giorni, molto probabilmente sul Gruppo di Brenta.

PANAROTTO - SPORT

Piazzale Roma - VICENZA - Tel. 11-63

ATTREZZATURE COMPLETE PER MONTAGNA:

SCARPONI originali « *Tatra-Munari* » (nuova produzione a tre cuciture destinata all'esportazione) nei modelli *Faloria - Tofana - Leo Gasperl - Cornuda* ecc.;

GIACCHE A VENTO e sacchi da montagna « *Merlet* »;

RAMPONI e ramponcini;

CORDATE « *Vibram* »;

PICCOZZE, chiodi e martelli per roccia della ben nota marca austriaca *Werk Fulpmes*;

SCI hickory e frassino delle migliori marche;

ATTACCHI originali « *Kandahar* » e « *Belmag* »;

CALZONI da sci mod. slalom di marca « *Merlet* »;

BASTONCINI in tonchino e in acciaio inossidabile, ecc. ecc.

≡ Vasto assortimento SUOLE VIBRAM nei diversi tipi ≡
SPORTIVI! SCIATORI!

La Ditta PANAROTTO - SPORT è in grado di fornir-

Vi gli articoli migliori ai prezzi più vantaggiosi

Ricordate! PANAROTTO - SPORT

Piazzale Roma - VICENZA - Telef. 11-63

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.

Attività del Gruppo Rocciatori C.A.I.

Il giorno 27 giugno u. s. alle ore 21 in una sala dell'Albergo Luna il noto rocciatore e guida alpina Gino Soldà, per espresso invito del C.A.I. locale, tenne una lezione teorica di roccia ai giovani caini iscritti al Gruppo Rocciatori.

La mattina successiva, alla palestra del Gruppo ai Colletti di Velo, ebbe luogo la lezione pratica, dalla quale risultò che anche il nostro C.A.I. ha dei buoni elementi rocciatori con molta possibilità di affermarsi.

Il Gruppo Rocciatori si sta consolidando e riscuote le più vive simpatie degli sportivi.

Gite individuali

In seno al C.A.I. diversi Soci si allenano per le gite individuali al Cervino e al Monte Bianco.

SEZIONE DI TREVISO

Piazza dei Signori 2 - Telef. 2265

Rifugio Biella

Nella corrente stagione venne aumentata considerevolmente la dotazione di biancheria e materassi, per cui al Rifugio possono pernottare su letti circa 35 persone, oltre ai posti su tavolato. Di valido ausilio furono le seguenti affezionate consocie che premurosamente si prestarono per la confezione di biancheria, ed alle quali rinnoviamo i ringraziamenti della Sezione: Artoè, Bottani, Brugnera, Caccarel, Fabbi, Facca, Pancera, Perissinotto, Piazza, Troncon Anna, Maria e Gianna, Vecchiati e Villatorre.

Segnaliamo anche i più recenti contributi a favore del Rifugio Biella: Marco Vasconetto L. 1450 in materiale vario; Gruppo soci, raccolte in una riunione, L. 665; Dott. Ciotti L. 1000; rag. Ivo Furlan L. 3000 in materiale zincografico per tavole orientamento.

Dobbiamo dare particolare rilievo all'offerta della Sottosezione di Roncade che ha generosamente contribuito al riatto del Rifugio con la somma di L. 40.000 ed a quella di L. 5000 del consocio Guido Morandin, pure della Sottosezione di Roncade.

Una meridiana al Rifugio Treviso

Abbiamo notizia di una iniziativa, della quale parleremo a suo tempo, presa dalla S.U.C.A.I. di Treviso, recentemente costituitasi, con l'offerta di una meridiana di marmo che verrà murata sulla parete meridionale del Rifugio Treviso, in occasione di una gita fissata per il prossimo ottobre.

Biblioteca sezionale

Affidata da qualche mese alle cure dei consoci Vittorio Gentili e Gianni Urettini, la Biblioteca ha avuto ora completa sistemazione. Sono stati aggiornati, in parte rifatti, i cataloghi. Anche l'archivio cartografico, comprendente tutte le carte che interessano le nostre zone, è stato riordinato e reso accessibile alle consultazioni.

Nel dare piena lode ai predetti bibliotecari, si avvertono i soci che la biblioteca funzionerà ora per i prestiti nelle sere del primo e del terzo venerdì di ogni mese.

Nel bimestre maggio-giugno sono state acquistate le seguenti opere: *D. Carlo Gnocchi*: «Cristo con gli Alpini»; *A. Frattola*: «Scalate nell'infinito»; *Da Schio-Trevisiol-Perin*: «Scienza e poesia sui Berici»; *C.F. Wolff*: «I Monti Pallidi»; *A. Viriglio*: «J. A. Carrel»; *W. Maestri*: «Dove la neve cade d'està»; *C.F. Wolff*: «Nel regno dei Fanes»; Rivista mensile «Alpinisme».

L'inaugurazione del Rifugio Antelao

Nello scorso numero abbiamo dato notizia della costruzione di un nuovo Rifugio nel gruppo dell'Antelao, per iniziativa dell'alpinista dott. Alma Bevilacqua. Ultimato lo stabile e provveduto al suo arredamento, la dott. Bevilacqua, con pensiero di cui ci sentiamo lusingati, ha chiesto di affiliare il suo Rifugio alla nostra Sezione.

Il Rifugio è venuto a colmare una vera lacuna nella rete dei Rifugi delle Dolomiti. Oltre a servire per la salita alla via Fanton dell'Antelao, esso dà modo di collegare il versante meridionale del gruppo con l'itinerario della classica salita per la via comune, dal Rifugio Galassi, mediante una traversata alpinistica alla quale la Sezione ha condotto una comitiva di soci nella giornata di domenica 12 settembre. Il Rifugio può ospitare agevolmente una trentina di persone ed è stato costruito col criterio della maggiore utilizzazione dello spazio.

Il 18 luglio, in una festosa cornice data da circa trecento persone salite a Sella Pradonego dai vari centri del Cadore e da una sessantina di nostri soci provenienti da Treviso, il nuovo Rifugio è stato ufficialmente aperto, con una cerimonia modesta, quale è nel nostro costume.

Don Arnoldo Dal Secco, dopo la celebrazione della Messa, ha benedetto anche questa nuova casa sui monti, salutandone l'apertura con nobili parole. La madrina sig.na Lisetta Polo, figlia del rag. Paolo, nostro consigliere e ispettore del Rifugio, ha tagliato il nastro all'ingresso, dando così l'avvio all'attività che in questo primo periodo si è presentata notevole per afflusso di visitatori. Alla cerimonia, cui assistevano quasi tutti i componenti del Consiglio Sezionale, aveva aderito la Sede Centrale del C.A.I. ed erano rappresentate molte Sezioni Venete, fra le quali Pieve di Cadore, Belluno, Padova e Venezia. Erano inoltre presenti il Sindaco di Pieve di Cadore e molti altri esponenti locali.

Nel pomeriggio, numerosi gruppi di soci hanno compiuto gite nei dintorni del Rifugio, Forcella Pira, Forcella e Crode di Mandrin.

Studi bardi

BAITA

...il liquore

che vien dalla montagna

Distillerie **FERRETTI** Pontedera

Gite sociali

Il programma delle gite sociali, a suo tempo pubblicato, ha avuto finora svolgimento con notevole partecipazione di soci. Iniziata l'attività stagionale il 25 aprile, con l'escursione di apertura al Monte Pizzoc (57 partecipanti), essa proseguiva con una gita al Fontanasecca il 9 maggio (30 partecipanti).

L'incantevole Pian di Caiada ha visto anche quest'anno una comitiva di quasi cento nostri soci, che, nella giornata del 22 maggio, vi salivano da Faè per la Valle Dessedan.

Con una gita al Rifugio Treviso, compiuta il 13 giugno, aveva inizio l'attività estiva. Numerosi partecipanti salivano il Sasso Ortiga, altri si portavano a Forcella delle Grave o in Van del Coro, con una giornata di splendido sole.

Un'interessante traversata nelle Dolomiti di Fanes, di Braies e della Croda Rossa veniva compiuta nei giorni 27, 28 e 29 giugno. Dal Passo di Falzarego una quarantina di soci si portava al Rifugio Fanes per il pernottamento. Nella seconda giornata, per Pederù e l'Alpe di Semmes veniva raggiunto il Rifugio Biella. Il terzo giorno la comitiva, per forcella Cocodain e il sentiero costeggiante il gruppo della Croda Rossa, scendeva a Cimabanche per la Valle dei Canòpi.

Della escursione a Sella di Pradonego per l'inaugurazione del nuovo Rifugio Antelao, compiuta il 18 luglio, diamo notizia a parte.

Nei giorni 7 e 8 agosto, una trentina di consoci compiva una interessante traversata alpinistica nel gruppo del Catinaccio, con salita dal Rifugio Coronelle per il Passo Santner e discesa al Rifugio Antermoia e quindi a Mazzin in Val di Fassa.

Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

Serata di film svizzeri

La Società delle Ferrovie Montreux - Oberland Bernese, aderendo gentilmente ad una richiesta della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., ha proiettato il 18 giugno nella sala della Stazione Marittima, gentilmente concessa dall'Università Popolare, alcuni cortometraggi sulla Svizzera, che il signor Jenni, capo dell'Ufficio Propaganda recò di persona a Trieste. Il brillante successo di tale manifestazione, che ha richiama-

to un numero tale di soci da superare le aspettative degli organizzatori e da costringerli a far chiudere gli ingressi, è dovuto pure all'appoggio incondizionato avuto dal Consolato Svizzero. Dopo una magnifica serie di diapositive a colori, illustranti il percorso Montreux - Jungfrau, venne proiettato un cortometraggio a colori che illustrava pure il suindicato percorso, però in senso inverso, sì da riportare nuovamente gli spettatori attraverso paesaggi di rara bellezza, alle rive del Lago di Ginevra.

Seguirono due films in bianco nero. Il primo, di soggetto sciatorio, che riproduceva una caccia alla volpe, fece sicuramente sentire ai numerosi sciatori presenti la nostalgia delle lunghe scivolate e il desiderio di far almeno una scappata in quelle magnifiche regioni della Svizzera. Il secondo bianco nero illustrava una salita al Dent de Ruth.

Quale degna chiusa a questa bellissima serata, venne riservato agli spettatori un « folcloristico a colori » di rara bellezza, che illustrava cerimonie e feste di antica tradizione, che si ripetono annualmente nei vari Cantoni Svizzeri. Tale pellicola dimostrò quanto profondamente radicati siano nel libero popolo svizzero gli antichi usi e come essi conoscano a fondo la vera democrazia. Lingue e religioni diverse, ma reciproco rispetto gli uni per gli altri, ecco il frutto di un'altissima educazione.

Fra gli intervenuti si notarono il signor Console di Svizzera E. Bonzanigo con la Signora, il dott. Palutan, il signor Sullivan Consigliere Politico britannico presso il G.M.A., l'avv. Miani, il prof. Farraguna per l'Università Popolare, il signor Laghi Direttore dell'Ente Turismo. La proiezione venne eseguita con un apparecchio della Società Microtecnica.

Il XIX Corso primaverile di alpinismo su roccia della scuola « E. Comici » in Valrosandra

Lo Svolgimento del corso può essere sinteticamente espresso dal suo programma di lezioni e dai seguenti dati statistici:

Istruttori in forza alla Scuola 11; allievi istruttori 7; allievi iscritti 33; lezioni teoriche 12; lezioni pratiche compreso esame 7; presenze allievi lezioni teoriche 256; presenze allievi lezioni pratiche 191; presenze istruttori 49; presenze allievi istruttori 31.

Programma lezioni teoriche:

- 1) Tecnica di roccia (2 lezioni);

Pavito Giglio
VANIGLIATO
IL MIGLIOR FERMENTO PER DOLCI
S.I. LYANA - VITTORIO VENETO

- 2) Storia dell'alpinismo — educazione dell'alpinista;
- 3) Il sistema alpino;
- 4) Topografia e orientamento (3 lezioni in sede ed 1 lezione sul terreno);
- 5) Equipaggiamento e materiale — alimentazione;
- 6) Compilazione di un programma alpinistico — scelta degli itinerari;
- 7) Innevamento e nevi — sci alpinistico;
- 8) Tecnica del ghiaccio — alpinismo invernale — tecnica del bivacco;
- 9) Fisiologia e pronto soccorso.

Programma lezioni pratiche:

- 1) Modo di legarsi in cordata — come si procede in cordata — salita di paretine;
- 2) Nodo di Prusik e suoi usi — discesa a corda doppia col nodo di Prusik;
- 3) Uso dei chiodi come assicurazione;
- 4) Arrampicata in discesa;
- 5) Spigoli e camini;
- 6) Ricapitolazione generale — gli allievi come capi cordata;
- 7) Esame teorico — pratico.

A chiusura del corso venne effettuata una gita nel Gruppo del Jof-Fuart, alla quale parteciparono 22 allievi, guidati da 8 istruttori e da 5 allievi istruttori. Purtroppo a motivo del fortissimo innevamento. Le numerose salite in programma dovettero essere abbandonate e mentre due cordate raggiungevano la Cima Vallone, tutte le rimanenti salivano il Jof-Fuart, il cui percorso era in condizioni prettamente invernali.

Durante tutto lo svolgimento del corso, la Scuola non ha mancato di inoculare negli allievi, la nozione che la base dell'alpinismo è la preparazione spirituale e culturale e che si può benissimo essere degli alpinisti senza essere sestogradisti ma che si può anche essere sestogradisti senza essere alpinisti.

Costituzione ed attività dello Sci C.A.I. Trieste

Nel novembre dello scorso anno è stato costituito in seno alla Società Alpina delle Giulie, Sezione del C.A.I. di Trieste, lo *Sci Cai Trieste*.

Costituitosi con vecchi soci dell'Alpina, soci del ex Circolo Sciatori « Monte Tricorno » ed altri elementi provenienti da altri Circoli Sciatori cittadini, lo SCI C.A.I. è venuto così ad alimentare e completare la già vasta attività della Società Alpina delle Giulie.

L'attività iniziata con una affrettata preparazione dato il breve tempo (dalla costituzione all'inizio della stagione invernale) ha egualmente dato i suoi frutti.

Il bilancio sportivo si riassume così: partecipazione a tutte le gare effettuate nella Vª Zona F.I.S.I., partecipazione di qualche nostro atleta sia ai Campionati delle Alpi a Ponte di Legno che ai Campionati assoluti di Cortina d'Ampezzo. Furono organizzate quattro gare e precisamente: una gara di fondo e discesa per esordienti Triestini nel Tarvisiano, la gara interzonale di Slalom Gigante della Florianca (Monte Lussari) Camporosso; le gare di discesa dalla Cima Nove e slalom gigante dal Col Toron a carattere nazionale nell'Alpe di Fanes.

I risultati ottenuti si possono dire veramente soddisfacenti sia per quanto riguarda il lato organizzativo che quello tecnico. Per l'attività sciatoria-escursionistica furono organizzati soggiorni a Cortina d'Ampezzo, Corvara ed alla Marmolada nonché settimanalmente gite sciatorie alla volta delle maggiori stazioni invernali dolomitiche e del Tarvisiano.

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via Rossetti, 15

Attività sezionale

Anche la nostra Sezione ha dovuto purtroppo risentire quest'anno del tempo inclemente che ha compromesso lo svolgimento del nutrito programma alpinistico programmato prima dell'inizio della stagione.

Ogni domenica, tuttavia, numerose comitive sono partite per varie destinazioni, ma il più delle volte esse hanno dovuto ritornarsene con le pive nel sacco senza aver potuto svolgere il programma prestabilito.

Comunque i soggiorni organizzati nelle località di Sesto in Val Pusteria, Valbruna ed Auronzo hanno goduto del migliore dei successi, registrando un « tutto esaurito » che testimonia la bontà della iniziativa. Una cifra soltanto: circa a 1800 ammontano le presenze settimanali complessive: numero senz'altro eloquente.

Anche i nostri modesti quanto valorosi rocciatori non sono stati con le mani in mano. A circa 60 ammontano, a tutt'oggi, le ascensioni di ogni grado. E di questi giorni la notizia che il nostro Del Vecchio ha aperto quattro vie nuove nelle Dolomiti.

Di questa impresa e di tutta l'attività passata e futura in questa stagione daremo ampia relazione nel prossimo numero.

SEZIONE DI VALDAGNO

Presso neg. Dal Pra

Gite effettuate

30 Maggio: Tonezza; 20 Giugno: Campogrosso, Commemorazione di Sandri e Menti; 4 Luglio: all'Ossario del Pasubio, Commemorazione caduti I Armata; 31 Luglio - 1 Agosto: Catinaccio, Torri del Vajolet; 29 Agosto: Gazza; 12 settembre: Campogrosso, Benedizione della Croce sull'Obante.

Rifugio « Plische »

Si porta a conoscenza degli alpinisti che a cura del C.R.A.L. Az. Marzotto è stata aperta alla Gazza ed adattata a Rifugio una casa di caccia costi preesistente: ciò in attesa della ricostruzione del Rifugio C. Battisti.

Il piccolo Rifugio denominato « Plische » è attrezzato con servizio di ristorante e pernottamento per 10-15 persone ed è aperto da giugno a tutto ottobre.

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Gestione: FRATELLI BURBA

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25785 e 26894

L'Assemblea annuale

Il 17 giugno alle 21,30 in seconda convocazione, nella sala dell'Ateneo Veneto, si sono riuniti numerosi soci per l'annuale Assemblea Generale.

Esperate le formalità regolamentari, e richiesto unanimemente quale Presidente il socio ing. Gino Ravà, si è subito iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Dato per letto il verbale della precedente Assemblea, prende la parola il Presidente sezionale Sig. Alfonso Vandeni, che espone con parola chiara e piana la completa attività svolta dalla Sezione nell'anno 1947, ed anche, in parte, nel 1948.

Egli premette che questa riunione è stata indetta volutamente in ritardo per poter informare i Soci sia dei lavori dell'Assemblea Generale del C.A.I. tenutasi a Torino il 16 maggio, come della riunione delle Sezioni Venete del 6 giugno in Cortina, alle quali egli aveva partecipato.

Ed ecco un riassunto dell'interessante relazione:

Soci al 31 dicembre 1947 n. 976, così suddivisi: Sezione 73 vitalizi, 462 ordinari, 261 aggregati; Sottosezione 122 ordinari, 58 aggregati.

Purtroppo però, osserva il Presidente, solo una piccola parte di questa numerosa forza di soci, sente un vivo attaccamento a questa vecchia e gloriosa associazione ed invita tutti per una vasta opera di propaganda materiale e morale. « Mi au-

gurerei di arrivare al punto, egli dice, che tutti i soci avessero a chiedere che cosa debbono fare per il C.A.I., e mai quali vantaggi possono ricavare dal possesso della tessera sociale ». Sa che questa è un'utopia ma pure invita affinché si cerchi di convertire a quest'idea un maggior numero di proseliti.

Egli sostiene di non voler chiedere alcuna collaborazione perchè questa doveva essere spontanea, perchè solo come tale sarà redditizia. « Per amare la montagna è anche necessario subire il peso della sua organizzazione che è affidata unicamente al nostro Club Alpino ».

Si rivolge pertanto ai giovani perchè spontaneamente si facciano avanti con intelligenza e vera passione.

Manifestazioni sociali

Vasta è stata l'attività delle gite sociali, sia estive che invernali. Interessanti conferenze e proiezioni hanno completato l'attività alpinistica cittadina. Anche quella individuale è stata notevole. Importante fra le altre, la salita del Civetta per la Solleder compiuta dalla cordata Penzo-Dusso (*mentre ancora in macchina con vivo dolore apprendiamo che proprio in questi giorni l'ing. Elio Dusso è caduto nel gruppo del Sassolungo*).

Scuola di roccia

Il 5 giugno 1947, con suggestiva cerimonia, la scuola di roccia della Sezione è stata intestata alla memoria del compianto socio Sergio Nen. Molto soddisfacente è stato il corso, sia per il numero degli allievi che per la loro capacità, disciplina e passione.

Respirate montagna nel



Kranebet, la montagna in città

Ditta **ALESSANDRO FONTANINI**

di GUIDO e ALFREDO

FABBRICA

*Cappelli di paglia
e Berretti*

Valigie e Ombrelli

UDINE - Via Cussignacco, 23 - Telef. 37.35

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

Riunioni Sezioni Venete

Queste riunioni che ebbero inizio nel 1946, promosse dalle Sezioni di Venezia e Treviso, sono risultate della massima utilità per la soluzione dei problemi comuni. Infatti dalle stesse sorse il Notiziario « Le Alpi Venete », il cui merito principale, se non esclusivo, va al dr. Camillo Berti.

Un problema importantissimo risolto in occasione della riunione di Cortina, è stato quello dell'unificazione delle tariffe (con piccole differenze dovute a comprensibili ragioni) per tutti i rifugi delle Alpi venete. Accordi furono anche presi per l'organizzazione razionale dei salvataggi.

Rifugi della Sezione

La gestione 1947 è stata normalissima nei rifugi S. Marco, Chiggiato, Mulaz, C. L. Luzzatti. Le settimane alpinistiche economiche hanno incontrato il plauso di parecchi soci.

Rivista mensile del C.A.I. e Guida Dolomiti del Prof. Antonio Berti

All'Assemblea Generale di Torino è stato deciso di riprendere per il 1949 la pubblicazione della Rivista Mensile in distribuzione a tutti i soci ordinari con un adeguato aumento del contributo dovuto alla Sede Centrale, nonché la stampa della terza edizione della Guida Berti.

Ricostruzione Rifugi

E' questo il problema più spinoso per la Sezione dati gli scarsi mezzi disponibili. Grazie però ai contributi cospicui in denaro da parte di soci, ed in materiali da parte di generose ditte amiche della Sezione, finora è stato fatto molto e più ancora verrà fatto nell'estate 1948. Infatti è stato rimesso in buona efficienza il rif. O. Falier all'Ombretta. La spesa è stata ingente specie per la indispensabile riparazione dell'acquedotto.

Il rifugio C. L. Luzzatti, già lo scorso anno ha funzionato con servizio di ristorante e quest'anno anche con parziale servizio di pernottamento. Per quanto riguarda il Rifugio A. Sonino al Coldai, distrutto, come si sa, durante la guerra, l'anno scorso vennero iniziati i lavori di ricostruzione, che saranno portati a termine parzialmente nel 1948: ossia sarà provveduto all'elevazione delle parti murarie, alla copertura del tetto ed alla completa chiusura con porte, imposte e finestre.

Generoso è stato il contributo della famiglia Sonino, pure non indifferenti i contributi di molti soci, particolarmente vitalizi (vedi gli elenchi nell'ultimo numero ed in questo del Notiziario).

Sarebbe necessario che maggiore fosse l'aiuto dei soci anche con piccole somme. E qui il Presidente osserva che se «tutti i soci versassero solo la somma di lire mille cadauno, somma che ancor oggi è molto modesta, non rappresentando neppure le trenta lire dell'anteguerra, le gravi preoccupazioni del bilancio sezionale sarebbero risolte. Bene inteso chi volesse dare di più sarebbe egualmente benemerito ed egualmente gradita sarebbe la sua oblazione».

Accenna infine al Rifugio Venezia al Pelmo, la cui ricostruzione per il momento, per eccessivi impegni in altre costruzioni, non può avere luogo. Egli spera che, grazie al vivo interessamento di persona amica della Sezione, la relativa pratica dei danni di guerra possa venir liquidata e si abbia così la possibilità di far rinascere anche questa che è stata la prima casa alpina della Sezione.

Termina la sua ampia relazione col porgere un vivo ringraziamento a tutti i soci ed amici della Sezione che con lui hanno collaborato, ed un particolare ringraziamento invia al socio ing. Giorgio Francesconi, infaticabile come sempre, ed al Ge-

nerale Zaglio che ci ha assicurato il suo valido appoggio per i trasporti dei materiali vari.

Un lungo e prolungato applauso accoglie la relazione che viene approvata all'unanimità.

Egualemente approvato è il bilancio 1947 che viene commentato con maestria dal Consigliere sig. Nino Montemezzo.

Si passa poi all'elezione di cinque consiglieri sorteggiati: vengono eletti i sigg.: *ing. De Filippi Tullio, avv. Mioni Tarcisio, dr. Rossi Mario Ambrogio, dr. Sartori Lino*; viene rieletto il dr. *Canal Francesco*.

Alle ore 23,15, con le formalità usuali, il Presidente dichiara conclusi i lavori dell'Assemblea.

“Ganzega,, al Rifugio A. Sonino al Coldai

Per il giorno 10 ottobre alle ore 11 la Sezione di Venezia dà appuntamento ai soci di tutte le Sezioni del C.A.I., alla tradizionale festa per la posa in opera del tetto del ricostruendo rifugio.

La Commissione Gite della Sezione provvederà in tempo utile a programmare una gita sociale. Si invitano tutti i soci a voler partecipare numerosi a questa festa di famiglia.

Scuola nazionale di alpinismo « Sergio Nen »

Il giorno 20 giugno si è chiuso il X° Corso della Scuola Nazionale di Alpinismo « Sergio Nen », diretto da Spartaco Minotto, con la collaborazione della guida alpina Gabriele Franceschini e degli istruttori Vittorio Penzo, Mario Rossi, Tarcisio

SOCIETA' AN. EGA
MONTAGNANA

GABINETTI da bagno

Fabbrica Scaldabagni

Il Giornale
di Vicenza

Mioni e Aldo Rioda. Ha collaborato anche il dott. Enzo de Perini, membro della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

Il numero degli allievi è stato limitato a 20, dei quali 18 hanno sostenuto con esito favorevole gli esami teorici e pratici. Ai quattro migliori, è stato consegnato il distintivo della Scuola, quale riconoscimento delle loro spiccate attitudini di arrampicatori.

Il programma è consistito in 7 lezioni teoriche. Il dott. E. de Perini, Spartaco Minotto, il dott. V. Cometti e G. Franceschini hanno parlato sui seguenti argomenti: spiritualità dell'alpinismo, tecnica di arrampicamento (proiezioni), equipaggiamento, allenamento, orientamento e cartografia, pronto soccorso, alimentazione, preparazione di una salita.

Delle 7 lezioni pratiche se ne sono svolte 5 nella palestra di Valle S. Felicità, una alle Guglie Suci (Piccole Dolomiti), nella quale gli allievi hanno raggiunto per vari itinerari la cima delle due Guglie, una alla Torre Grande d'Averau, nella quale 2 cordate hanno percorso la via Saar alla Cima Nord, 5 il versante Nuvolau alla Cima Nord e due il versante Nuvolau alla Cima Sud. Nella stessa giornata due cordate composte da Vittorio Penzo con Tarcisio Mioni e Gabriele Franceschini con Ada Tondolo hanno raggiunto la Cima Sud della Grande per la Via Miriam.

Gli ottimi risultati della Scuola sono stati constatati nella stagione estiva con molte ascensioni fatte dagli allievi, alcune delle quali di estrema difficoltà.

Gita per il XXV della «SOSAV» sulle Dolomiti di Braies

Sabato 24 luglio un lussuoso autopullman sostava in mezzo alla fitta foresta di Podestagno, all'inizio della mulattiera sulla quale si avviava la comitiva dei «Sosavini» per recarsi al rifugio Biella toccando la pittoresca Malga Stua.

La gita — indetta dalla Reggenza della «SOSAV» Sottosezione del C.A.I. di Venezia, in occasione del suo XXV anno di fondazione — aveva per meta la Croda del Becco; dopo una sosta al rifugio Sennes causa il maltempo ed un'altra in forcella per ammirare lo spettacolo fantasmagorico di una luminaria di lucciole, i gitanti giungevano a tarda notte al Biella e vi pernottavano. Il maltempo trattene più del previsto i «veci» nell'ambiente schiettamente montanaro del rifugio, dando modo di godervi la vita sana e l'atmosfera cordiale; ciononostante il grosso si portò in mattinata sulla vetta per ammirare il vastissimo panorama, il cui pezzo forte è costituito dalla gemma del Lago di Braies incastonato nella conca boscosa. Non tutti i «veci» avevano partecipato all'adunata, ma al-

cuni si erano fatti rappresentare dai loro figli addestrati nei sani cimenti dell'alpe. Venne bandito qualsiasi carattere di ufficialità, nè alcun discorso turbò la serenità dell'ambiente: vennero scambiati allegri brindisi e cantati i bei cori montanari col cuore gonfio di ricordi e di proponimenti per il futuro. Le canzoni più vecchie, ormai fuori... serie, stupirono i «bocia», pronti a divertirsi alle spalle dei più anziani, fra i quali si notavano i dirigenti sempre sulla breccia: Renzo, Checco, Imberlà, Sandro, Orso Bruno, nonché Piegora, Teresina (che rappresentava Giordano e la Pesaciodi) e infine Tormenta, in veste ufficiale di rappresentante del C.O.N.I. Provinciale.

Discesa a Braies col favore di un fulgido sole, la comitiva percorreva col pullman l'itinerario magnifico della Val Pusteria e del Cadore e ritornava sulla macina recando il soffio della pura brezza alpina: il saluto con l'arrivederci recava la promessa di un'altra gita, sempre per ricordare i 25 anni compiuti assieme sui monti, che sono proprio tanti...

ORSO BRUNO

Gita sociale alle Marmarole

I giorni 7 ed 8 agosto, si è svolta una escursione sul Gruppo delle Marmarole, organizzata dal Comitato Gite.

Il tempo, una volta tanto, è stato compiacente ed ha permesso ai partecipanti di ammirare gli stupendi panorami che si godono durante la traversata dal Rif. Chiggiato al Rif. Tiziano, percorrendo una via ferrata di grande interesse.

Morale altissimo: i cori sottovoce al Rif. Chiggiato (i pivevi erano già a letto) hanno dato una sensazione indimenticabile del fascino dell'ambiente alpino.

Contributi ricostruzione Rifugi

Totale elenchi precedenti	L. 566.000
nuovi versamenti:	
Spartaco Minotto	2.000
Marino Fontanella	2.000
Francesco Canal	5.000
Cav. Tullio Levi	5.000
Dr. Gianni Chiggiato	10.000
Dr. Dino Chiggiato	10.000
Gruppo Edelweiss (quale frutto di varie iniziative)	58.466
Prof. Umberto Saraval	5.000
Dr. Gino Voltolina	5.000
Signora Evelyn Gordon-Watson	5.000
Totale	L. 673.466

Rivolghiamo ancora un caldo appello ai nostri soci perchè cerchino di contribuire alla ricostruzione dei nostri Rifugi distrutti durante la guerra.

Qualsiasi somma, sia pur minima, serve per attestarci l'interessamento e l'amore che essi nutrono per la propria Sezione.

Qualsiasi somma, sia pur minima, serve per portare avanti un'opera che è a vantaggio di tutti gli alpinisti.

Una piccola cifra, moltiplicata per mille (che è il numero dei nostri soci) dà un quoziente ragguardevole.

Brangian Oddino

MONTAGNANA



CALZATURE CALCIO - CICLISMO

SCARPE MONTAGNA

IN CUOIO E SUOLE VIBRAM

SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

La baita del C.A.I. alla Terza Fiera di Vicenza

La nostra Sezione, sotto gli auspici dell'Ente Fiera, ha partecipato dal 1° al 15 settembre alla 3ª Fiera Campionaria Nazionale di Vicenza. È stata allestita una graziosa « baita alpina » in legno situata in posto indovinatissimo, nell'interno dell'Esposizione dove hanno preso posto una mostra internazionale del libro alpino, la mostra delle attività del Gruppo speleologico della Sezione e le fotografie premiate al Concorso fotografico.

La « baita », visitata da migliaia di persone, che indugiavano volentieri fra quelle pareti tappezzate di croce e nevai, ha riscosso vivo plauso ed interesse.

Nella saletta d'uscita in un tabellone erano illustrate tutte le principali attività della Sezione.

Geranei alle finestre, tendine colorate e bellissime stelle alpine hanno dato un tono di gentilezza a tutto l'insieme.

Concorso fotografico

Organizzato dalla nostra Sezione ha avuto luogo un riuscitissimo Concorso Triveneto di fotografia alpina.

La Commissione giudicatrice, riunitasi il 26 agosto u. s., procedeva all'esame delle opere presentate e deliberava la seguente graduatoria valevole per l'assegnazione dei ricchi premi in palio, assomanti complessivamente a L. 50.000.

1° premio: « Oltre le nubi » del rag. Ettore Neri; 2° premio: « Il richiamo dell'alpe splendente » di Silvio Bonelli; 3° premio: « Ultime luci sulle croce » di Bepi Miotello; 4° premio: « La Torre Trieste » del rag. Giovanni Zorzi; 5° premio: « Il solitario » del rag. Ettore Neri.

Furono inoltre premiate opere di Gianni Pasqualotto, Cesco Lanaro e Silvio Bonelli.

Tutte le fotografie premiate, oltre a numerose altre tra le migliori, sono state esposte nel padiglione-baita del C.A.I. alla Fiera di Vicenza, dove hanno riscosso viva ammirazione da parte dei numerosissimi visitatori.

Lutto del Presidente

Un grave incidente sul lavoro ha stroncato la ancor giovanile esistenza del consocio sig. Aronne Cabalisti, fratello di Leone, nostro Presidente Sezionale.

Tutta la famiglia del C.A.I. vicentino si associa commossa all'inconsolabile dolore della famiglia Cabalisti, nel rimpianto della figura dello scomparso le cui virtù elette lasciano un incancellabile ricordo in tutti coloro che ebbero la fortuna di poterlo conoscere.

Ferragosto sull'Adamello

Nei giorni 15-18 agosto venne effettuata una escursione sull'Adamello, cui parteciparono 28 alpinisti. La gita si svolse col seguente itinerario:

15 Agosto: partenza da Vicenza in autocarro attrezzato e arrivo a Temù, via Trento, Passo del Tonale, Ponte di Legno. Quindi proseguimmo a piedi per Val d'Avio e pernottamento al Rif. Garibaldi. *16 Agosto:* salita al Passo Brizio dove la comitiva si scinde in due: la prima (A) effettua senz'altro l'ascensione all'Adamello per il fianco NE e S del Corno Bianco, mentre la seconda (B) prosegue fino al Rif. Lobbia attraverso il Pian di Neve.

17 Agosto: la comitiva A effettua l'ascensione a Cima di Cavento e la B quella all'Adamello. Parte della comitiva B sale direttamente all'Adamello per la parete N del Corno Bianco con proseguimento per cresta. *18 Agosto:* discesa al Passo del Tonale per il Ghiacciaio e il Rif. del Mandrone, Passo Marocarò, Passo Paradiso. Quindi proseguimento in autocarro per Brescia (costeggiando il Lago d'Iseo) e Verona.

L'escursione fu compiuta con tempo magnifico (solo un po' di nebbia fu trovata dalla comitiva A sull'Adamello a causa dell'ora tarda). La neve era ottima perchè recente e non fu necessario l'uso della piccozza o dei ramponi. Il ritorno fu compiuto con cielo coperto e nebbia ma senza pioggia. Serosci di pioggia durante il viaggio in autocarro, fino a Lonato, ove fu consumata la cena.

Nel suo complesso la gita fu ottima sotto ogni aspetto e nessun incidente sia pur lieve si ebbe a lamentare.

SALUTO

Porgiamo il saluto alle Sezioni « *Cormontium* » e *Pordenone*, recentemente entrate a far parte della famiglia de « *Le Alpi Venete* » che così assomma ben 30 Sezioni aderenti.

Il numero sempre crescente delle Sezioni Associate è chiaro indice della bontà della comune azione intrapresa, azione che ha già dato ottimi frutti e che sempre migliori ne darà se concordia e solidarietà continueranno a dirigere l'azione delle Sezioni Venete del C.A.I. verso le comuni mete.

AVVISO AI LETTORI

Il presente numero è stato volutamente dato alle stampe con ritardo, ciò al fine di dar modo alle Sezioni di raccogliervi tutte le notizie sulla loro attività estiva.

Il prossimo numero uscirà, come di consueto, per Natale.

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

La SCARPA da MONTAGNA
che tutti gli sportivi devono
adoperare per la sua PRATI-
CITA' - IMPERMEABILITA' -
QUALITA'

NEVEA

Calzaturificio F.lli TRAINER

UDINE - Via Ippolito Nievo 11
Telefono 38-73



POSTO **“BELVEDERE,,**
DI RISTORO
al CASTELLO di CONEGLIANO - Telef. 260

AMENA POSIZIONE
SUL COLLE DI GIANO

Accurata cucina alla casalinga
Sconti speciali per comitive di gitanti

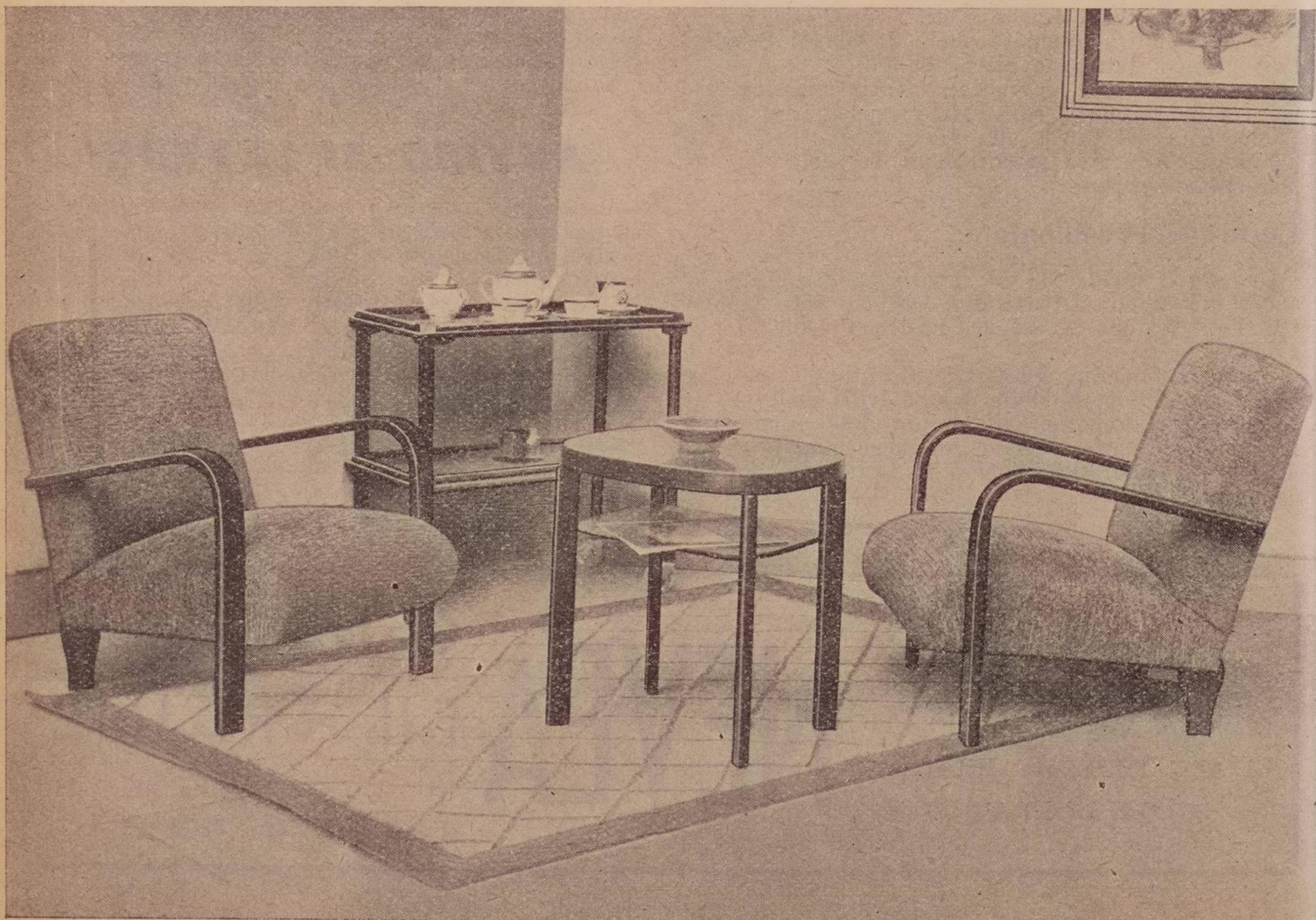
I MIGLIORI VINI DEI COLLI DI CONEGLIANO

DAL VERA

CONEGLIANO

INDUSTRIE RIUNITE

dell'AMMOBILIAMENTO e dell'ARREDAMENTO



PRODOTTI DELLA

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, costruiti in lamiera d'acciaio - eleganti nella forma e tipi per tutte le esigenze del locale moderno. - Migliaia d'impianti in funzione in Alberghi Alpini e Rifugi d'alta montagna.

Smalteria e Metallurgica Veneta

CUCINE E FORNELLI "ÆQUATOR"
A LIQUIGAS

BASSANO DEL GRAPPA

È RITORNATO IL "LIQUIGAS". Dove non c'è il gas, e soprattutto in montagna il "Liquigas" è veramente indispensabile, essendo combustibile di elevatissimo rendimento reso soprattutto pratico all'uso dai rinomati apparecchi "Æquator" a Liquigas. - Assortimento completo dai fornelli più semplici alle cucine con forni - La marca "Æquator" a Liquigas porta il gas ovunque.

LA N E R I E
C O T O N E R I E
D R A P P E R I E

esta

G. FESTA & C.
MANIFATTURE

Vicenza - Via Manin, 26 - Telef. 2279

Sconto del 10 per cento ai Soci
del C. A. I. sui prezzi esposti e
di etichetta

POKER RAMINO BRIDGE



DAL NEGRO
TREVISO

... continuando una tradizione laniera secolare
... adoperando le lane più pregiate
... in gara con le migliori lavorazioni straniere

I Lanifici Marzotto

fabbricano nei loro Stabilimenti di VALDAGNO e FILIALI

Tessuti di qualità per uomo e per signora

Tessuti cardati per abiti sportivi

Filati industriali e filati per calzetteria

PER IL CONSUMO INTERNO

PER L'ESPORTAZIONE

PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO**
E VICENZA

MACCHINE **ELETTRICHE** GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

IMPIANTI DI SEGNALAMENTO E DI BLOCCO
———— PER FERROVIE E TRAMVIE ————